

La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

ANNO XV N.11

www.francolofrano.it - email: francolofrano@alice.it - cell.3497598683

NOVEMBRE 2023

Distribuzione Gratuita

SFIDUCIATO IL SINDACO AURELIO. A GIUGNO SI TORNA ALLE URNE.

Trebisacce, 03/11/2023 - Sfiduciato il sindaco Alex Aurelio. Si torna alle urne! Lo ha deliberato il consiglio comunale in assenza del primo cittadino impossibilitato ad essere presente per ragioni personali e familiari e in assenza dei 4 consiglieri della Maggioranza rimastigli fedeli che, seppure con motivazioni diverse, non hanno inteso assistere al triste epilogo dell'attuale consiliatura apertasi nell'entusiasmo generale appena 16 mesi orsono. Il civico consesso, convocato dal presidente Salvatore Carlomagno per le ore 11.00 del 3 novembre 2023, subito dopo le dichiarazioni di voto dei singoli consiglieri presenti, ha infatti votato con appello nominale la mozione di sfiducia al Sindaco che, come è noto, era stata sottoscritta e presentata il 20 di ottobre scorso da 8 consiglieri (4 di Minoranza e 4 di Maggioranza) spianando così la strada a un nuovo Commissariamento del Comune ed a nuove elezioni amministrative che, con molta probabilità, si terranno nel prossimo mese di giugno, in concomitanza con le Europee. Per come ha raccontato la cronaca della politica locale negli ultimi mesi, la compagine amministrativa nata dalla Lista "Progetto Trebisacce - Aurelio Sindaco" uscita vittoriosa dalle urne del 10 giugno 2022, pur avendo di fronte una Minoranza dialogante e per lo più collaborativa, è implosa al suo interno tanto che la mozione di sfiducia presentata ai sensi dell'Art. 52 d.lgs n. 267/2000 è stata argomentata e votata non solo dai 4 consiglieri di Minoranza (Ermelinda Mazzei, Domenica De Marco, Antonio De Santis e Antonio Aurelio) ma, assente per motivi personali la consigliera Carlotta Andriolo che il 20 ottobre aveva già sottoscritto la sfiducia al Sindaco, è stata votata e argomentata dai consiglieri ed ex Assessori Claudio Roseto e Daniela Nigro e dal presidente del consiglio comunale Salvatore Carlomagno. Si chiude così un capitolo triste della politica locale che è stata capace di scrivere una pagina non certo esaltante della nobile storia politica di Trebisacce che è stata contraddistinta da polemiche astiose, da incomprensioni e da discussioni laceranti e divisive di cui, nei loro inter-



venti, si sono detti dispiaciuti e amareggiati tutti i consiglieri che erano presenti ed hanno preso la parola. "Tocca a noi - ha detto il consigliere Antonio De Santis intervenendo per primo - provare a distendere e rasserenare l'ambiente, cosa che abbiamo cercato di fare sempre rifuggendo dalle polemiche, tenendo un profilo basso e portando la discussione sempre in seno al civico consesso che invece è stato disertato dalla Maggioranza. Oggi - ha aggiunto l'Avv. De Santis - non ci sono i presupposti ed i numeri per andare avanti con questo esecutivo e avremmo gradito che il Sindaco ne prendesse atto". E' quindi intervenuto l'ex Assessore Claudio Roseto che ha letto per esteso la mozione di sfiducia al Sindaco ed è entrato nel merito ribadendo uno per uno i punti di contrasto con un Sindaco definito accentratore e incapace di fare gioco di squadra, né con i suoi consiglieri né, in particolare sulla questione-ospedale, con i colleghi sindaci del Comprensorio. "Non sono per niente contento - ha dichiarato l'Avv. Roseto - di prendere atto del fallimento di questo esecutivo e chiedo pertanto scusa ai nostri elettori e alla comunità che ci ha votato con entusiasmo e fiducia". "Credevo nella qualità della squadra e nelle qualità umane del Sindaco Aurelio - ha dichiarato da parte sua l'ex Assessore Daniela Nigro. Il rapporto all'interno dell'esecutivo - ha aggiunto la dr.ssa Nigro chiedendo scusa ai cittadini - si è invece sfaldato quasi subito perché il Sindaco si è dimostrato ben presto accentratore, autoritario e persino irrispetto-

so, mentre il dialogo ed il confronto avrebbero fatto la differenza". "Siamo qui a scrivere una brutta pagina della politica locale - ha dichiarato l'Avv. Ermelinda Mazzei affermando che è arrivato il momento di staccare la spina a questa Maggioranza litigiosa e inadeguata - e poco ci rincuora il fatto che avevamo previsto che questa Maggioranza, fin dall'inizio senza collante culturale e affinità politica, non avrebbe avuto vita lunga". "Personalmente, - ha dichiarato il consigliere Antonio Aurelio - seppure nel rispetto dei ruoli, ho provato in tutti i modi di collaborare, di proporre e di dare il mio modesto contributo, ma ho trovato sempre un muro di gomma. Oggi - ha aggiunto il Dr. Antonio Aurelio - registriamo il fallimento completo di un esecutivo che ha perso subito la connessione con la cittadinanza e non c'è alcun compiacimento da parte nostra per cui non ci resta che passare la mano al Commissario per tornare ben presto, ci si augura, ad un altro genere di politica". "Dobbiamo prendere atto - ha dichiarato da parte sua la Signora Domenica De Marco dicendosi amareggiata dalla piega presa dagli eventi - che il nostro amato paese è abbandonato a se stesso e in una condizione pietosa, per cui sento un forte senso di vergogna e spero che si possa quanto prima voltare pagina". "Per me - ha dichiarato concludendo la serie degli interventi il Presidente del Consiglio Comunale Dr. Salvatore Carlomagno - la democrazia e il confronto sono valori essenziali e irrinunciabili per cui mi dispiace per quanto è avvenuto ma non posso che confermare e votare la mozione di sfiducia al Sindaco". A questo punto il Segretario Comunale dr. Roberto Amerise ha proceduto all'appello nominale attraverso il quale i 7 consiglieri presenti hanno votato la mozione di sfiducia al Sindaco. Si chiude così una pagina triste della storia politica di Trebisacce che per la terza volta in pochi anni, seppure per motivi politici e non per infiltrazioni malavitose, è costretta a registrare per la terza volta il commissariamento del Comune.

Pino La Rocca

NUOVE BASI PER ELISOCORSO NOTTURNO. NIENTE DA FARE PER TREBISACCE E CASSANO

Trebisacce, 27/11/2023 - Passano da 11 a 14 le piattaforme illuminate da realizzare in Calabria per consentire l'Elisoccorso notturno ma, anche con l'aggiunta di nuove 3 avio-superfici, Trebisacce, insieme a tutta la vasta e decentrata area dell'Alto Jonio, rimane nuovamente e inspiegabilmente fuori la porta. Così come, del resto, Cassano Jonio che da sempre aspira ad averne una a supporto del 118 e dell'Hospice. Niente di tutto questo in tutto l'Alto Jonio, sempre più negletto ed abbandonato e perennemente relegato al ruolo di fecondo serbatoio di voti per tutti che, in questo caso, non ha diritto neanche ad una spiegazione. Magari da parte dell'On. Straface in qualità di Presidente della Commissione-Sanità o di altri esponenti politici regionali che in questa zona sono molto gettonati. Vuol dire in pratica



che i cittadini che incapperanno in una qualsiasi emergenza sanitaria in cui si rende necessario l'eli-soccorso dovranno raccomandarsi col Padreterno perché l'emergenza-urgenza avvenga solo nelle ore diurne che, in particolare nel periodo invernale, sono assai brevi e

terminano rigorosamente alle ore 16.00. Dei 2milioni 600mila euro destinati dalla Regione alla realizzazione delle 14 basi per l'atterraggio e il decollo notturno dell'Eliambulanza, ai circa 50mila abitanti del Comprensorio non toccherà neanche un centesimo. Per la verità è notizia delle ultime ore che il Bando Pubblico eseguito dall'ASP di Cosenza su incarico del nuovo soggetto giuridico denominato "Azienda Zero" è andato deserto e bisognerà rifarlo ma, con il Comune ormai commissariato, con l'impalpabilità dei sindaci del Comprensorio e con la perdurante latitanza di qualsiasi altro "protettore" politico, chi farà sentire la propria voce per protestare e per ricevere, quantomeno, una spiegazione? Le basi da realizzare, che ovviamente premia-

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

no innanzitutto le sedi di Ospedali-Hab e Ospedali-Spoke ma ce ne sono anche diverse che non si trovano in questa situazione a dimostrazione che le scelte non obbediscono a criteri oggettivi ma sono il frutto di scelte unilaterali che risultano alquanto inspiegabili e molto deprecabili. Queste comunque le 11 basi selezionate: Catanzaro-Hub-Pugliese-Ciaccio, Catanzaro-Germaneto-Università, Hub Reggio Calabria-Grande Ospedale Metropolitano, Hub Cosenza Ospedale Civile-Annunziata e Base Hems di località Cannuzze, Castrovillari, Praia a Mare, Paola, Corigliano-Rossano, Cetraro e Lamezia Terme a cui, su probabili sollecitazioni degli amministratori locali, sono state aggiunte Serra San Bruno, Cirò Marina e Soveria Mannelli che non sono sedi di alcun presidio ospedaliero. Una miopia ostinata, dunque, quella della politica regionale e del suo Commissario Straordinario Occhiuto che in tema di sanità può vantare mani libere su tutte le scelte di politica sanitaria, che dovrebbe far riflettere e che dovrebbe far insorgere i sindaci del Comprensorio quali rappresentanti delle comunità i quali, solo facendo gioco di squadra, potrebbero incidere e indirizzare le scelte politiche in materia di sanità pubblica.

Pino La Rocca

TREBISACCE: COMMISSARIO INCONTRA DIPENDENTI UFFICI. CLIMA CORDIALE E MASSIMA COLLABORAZIONE CONTINUITÀ AMMINISTRATIVA FINO AD ELEZIONI

Trebisacce, 14/11/2023 – Insediatosi lo scorso mercoledì 8 novembre, il nuovo commissario prefettizio presso il Comune di Trebisacce, Eufemia Tarsia ha incontrato i responsabili degli uffici e tutti i dipendenti della macchina comunale. L'obiettivo è quello di garantire la normale continuità amministrativa nell'erogazione dei servizi alla cittadinanza, fino alla indizione ed allo svolgimento delle prossime elezioni nel primo semestre del 2024.

Ad accompagnare il rappresentante del Governo nella ricognizione delle attività dei diversi settori comunali, in un clima cordiale e di massima collaborazione interna, è stato il responsabile dell'area finanziaria, Leonardo Altieri.

Il Commissario Tarsia ha incontrato il Segretario comunale ed i responsabili degli uffici.

In servizio presso la Prefettura di Taranto, il Viceprefetto Vicario, porta con sé un'importante dote di esperienza maturata a servizio del Ministero dell'Interno e con competenze specifiche sia in tema di gestione della Pubblica Amministrazione che della Polizia amministrativa e delle politiche migratorie. Negli anni ha già ricoperto il ruolo di Commissario prefettizio in numerosi comuni della Provincia di Cosenza ed è stata componente della triade di delegati nella commissione straordinaria di accesso nell'allora comune di Corigliano Calabro. Nel corso della sua carriera, Eugenia Tarsia è stata anche Commissario ad Acta presso la Regione Calabria e Presidente di Commissione elettorale in diversi distretti territoriali calabresi. – (Fonte: Comune di Trebisacce – Comunicazione Istituzionale/Strategica – Lenin Montesanto Comunicazione & Lobbying).

OSPEDALE DI TREBISACCE: BASTA ALLE SPECULAZIONI, MA FATTI CONCRETI

Trebisacce, 28/11/2023 - Allora, il dado è tratto, siamo a un punto di non ritorno per il futuro dell'Ospedale di Trebisacce? Speriamo proprio di no!

Fin dal 2003 venivano pubblicati articoli sulla difficile situazione del nostro Nosocomio e già da allora tutti a fare chiacchiere futili, passerelle, promesse senza costrutto.

Dopo 20 anni, ancora oggi solo le solite chiacchiere e promesse da marinaio.

Era stato "riconvertito" in Ospedale "distrettuale", vale a dire che non aveva più funzione ospedaliera, ma doveva essere "casa della salute, punto di primo intervento 118 e guardia medica".

Adesso non si riesce a capire nemmeno quali funzioni abbia, se non quella di dare occasione agli "attori" di sempre di promettere il proprio impegno, la propria partecipazione attiva alla risoluzione del problema.

E sovviene in mente la famosa canzone di Mina: "Parole, parole, parole".

L'Alto Ionio, anni addietro, era insorto, un sussulto di dignità, una mobilitazione generale a difesa del presidio ospedaliero e si minacciava anche la secessione per chiedere l'annessione alla limitrofa Basilicata. E non riconoscersi più all'appartenenza della propria terra è ben triste e doloroso.

In tutto il comprensorio, adesso, si respira una tensione sociale, inquietudine, perché senza Ospedale l'Alto Ionio è sempre più povero, un territorio senza bussola per quanto riguarda la tutela della salute.

E non mancano gli interrogativi: davvero l'Ospedale di Trebisacce era un "ammalato terminale" per il quale non valeva la pena di fare qualche tentativo di "accanimento terapeutico" per mantenerlo in vita o ci sarà stata anche qualche forma di "eutanasia"?

E già, perché, si dice, che non siano mancati coloro che, forse illudendosi di rimanere sempre immuni da malattie e confidando nella protezione dei Santi Cosma e Damiano, hanno fatto sempre spallucce ad ogni campanello d'allarme per le incerte sorti del nostro Ospedale. E così, ora, è in gioco la salvaguardia della salute dei cittadini.

Nell'Alto Ionio viene annullato l'art. 32 della Costituzione che recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività".

Vengono meno da noi i servizi essenziali per la tutela della salute sul territorio.

E' di questi giorni la notizia che siamo stati esclusi anche dal poter usufruire dell'Elisoccorso con funzioni notturne, per cui bisogna davvero affidarsi nelle mani di Dio e pregare di stare sempre bene.

Permetteteci di dire che è un vero e proprio schifo.

Questa amara vicenda, comunque si concluda, deve far sorgere nell'Alto Ionio nuove frontiere: un salto di qualità capace di trovare un terreno comune di lotta per rivendicare i propri diritti.

Ma deve trattarsi di lotta seria, dura, determinata, senza guardare in faccia a nessuno.

E' necessario non un "occasionale" momento di "rivoluzione culturale", ma una comunità "scomoda" quale viene considerata la nostra, deve dire decisamente basta alla rassegnazione.

In questi giorni dovremmo dimostrare di non avere bisogno delle difese di ufficio da parte di gente di altri lidi, ma mostrare che c'è una capacità nuova di organizzare una rete ove accogliere le specificità di ciascuno in un Progetto comune.

Non c'è più posto per slogan, per vaghe promesse populiste.

Non piace più un Alto Ionio senza rabbia, con cittadini plagiati, con istituzioni passive.

Da oggi la vera identità del comprensorio non dovrà essere rappresentata dalla storia passata, ma se mai dal suo futuro, da ciò che tutta la comunità sarà capace di fare.

Non dovremo avere più timore reverenziale nei confronti del potere arrogante, ma dobbiamo reclamare il potere autentico, vero, il potere come servizio per il bene comune.

E non devono farsi illusioni quanti pensano di trovare, sempre e comunque, nell'Alto Ionio cittadini elettori in genuflessione, con il cappello in mano, perché non ci sarà più posto per i politici maneggioni, per coloro che, durante le tornate elettorali, percorrono in lungo e in largo le nostre contrade e, poi, non si fanno più vedere, sicuri che nel "serbatoio" dell'Alto Ionio possono sempre raccogliere senza avere seminato perché il loro legame con il nostro territorio è sempre stato ed è epidermico.

Non c'è più posto per i politici che, come le civette di Minerva, si presentano quando il sole tramonta, cioè si fanno vedere, e non sempre, quando tutto è concluso negativamente.

Sono sempre in anticipo prima delle elezioni, promettono con disinvoltura, si dichiarano disponibili, fanno credere che tutto è possibile, anche l'impossibile, ma, poi, sono sempre assenti quando i problemi concreti emergono.

Ogni forma di protesta e di impegno civico deve trascendere quella che è la politica o pseudo tale, ma deve coinvolgere tutti i cittadini; non abbiamo più bisogno di speculazioni, ma di fatti concreti.

Le elezioni Europee si avvicinano e, guarda caso, iniziano a "spuntare" come funghi i "sofferenti" per il problema Ospedale.

I voti andateli a chiedere a coloro che hanno avuto, a coloro che non devono sobbarcarsi chilometri e chilometri per un ricovero, anche per problemi banali.

E, permetteteci, a tal riguardo, di ringraziare Giuseppe Campanella, il cui indefesso impegno sta evitando, unitamente a tutta l'equipe del Reparto di Chirurgia

Ambulatoriale, nelle figure di medici e infermieri, un esodo ancora maggiore verso altri Presidi, infatti vengono eseguiti tantissimi interventi che, altrimenti, avrebbero creato non pochi problemi a tantissimi pazienti.

Oggi sembra che la dolorosa vicenda dell'Ospedale abbia reso "irriconosibile" l'Alto Ionio rispetto al passato perché ha espresso in modo deciso orgoglio e dignità.

Ma dobbiamo avere un solo linguaggio, una voce corale che dovrà essere percepita con chiarezza a tutti i livelli, che non dovrà risuonare in una valle senza eco, ma che dovrà giungere "nelle stanze dei bottoni" in modo duro e determinato.

Dobbiamo lanciare un segnale fortissimo: si sapranno distinguere chi merita gli applausi e chi, invece, le uova marce, chi è ronzino e chi purosangue.

Non è più tempo del "tirare a campare", del "mi faccio i fatti miei".

L'Alto Ionio, deve diventare una grande comune "agorà", con la convinzione della necessità di una nuova cultura della partecipazione attiva, dell'impegno, della solidarietà per superare le barriere che dividono.

Non più sparpagliati, ma cittadini uniti e "scomodi" per tutti.

E, come scriveva il difensore civico Alberto Bertuzzi: "il mestiere di cittadino è un mestiere difficile e il cittadino vero è un cittadino "scomodo", però scomodo ai disonesti, la quale cosa, in democrazia è un obiettivo da perseguire".

I cittadini faranno la loro parte in maniera determinata e dura, ma ai politici, o politicanti, diciamo di non continuare a fare solo proclami e chiacchiere inutili.

Bisogna agire con dimostrazioni concrete, cercando di guardare più che alle proprie cariche, ai problemi di un intero Comprensorio.

Queste nostre riflessioni lasciano il tempo che trovano e nell'Alto Ionio tutto rimarrà come prima? Sarebbe un fallimento per tutti!

Raffaele Burgo

La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

Direttore: Giovanni Di Serafino

Direttore Responsabile: Francesco Maria Lofrano

Hanno collaborato: Raffaele Burgo, Pino Cozzo, Salvatore La Moglie, Pino La Rocca, Vincenzo La Camera, Mario Vuodi, Lenin Montesanto, Rocco Gentile, Francesco D'Ambrosio, Emanuela Valastro.

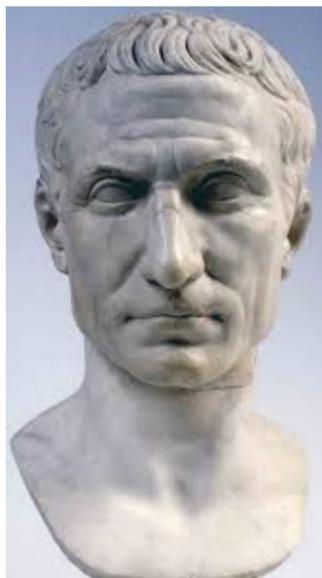
Realizzazione grafica ed impaginazione: G. Di Serafino

Reg. Stampa Tribunale di Castrovillari n.3/2009 del 9/7/2009

Rubrica letteraria a cura di Salvatore La Moglie

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, pubblichiamo qui di seguito l'analisi del primo canto del *Purgatorio* di Dante, del quale Salvatore La Moglie propone un nuovo e originale commento che è diventato un libro pubblicato dalla casa editrice Setteponti di Arezzo nel 2022. Protagonista è il leggendario Marco Porcio Catone detto l'Uticense che, per difendere le libertà repubblicane di Roma, si uccise con la propria spada. Dante ne fa il guardiano del Purgatorio e il simbolo assoluto della libertà, per la quale si può anche rinunciare alla vita.

Il canto-capitolo I ovvero il canto di Dante-Catone-Uticense e dell'inno alla libertà (nell'accezione più sublime della parola). Un vero e proprio manifesto, una vera e propria dichiarazione di poetica, di *Weltanschauung*, di visione e concezione globale della vita e del mondo. Spiaggia dell'Antipurgatorio. L'invocazione alle Muse. Le quattro stelle, ovvero le quattro virtù cardinali. Virgilio (con eccessiva riverenza e *captatio benevolentiae*) parla con Catone e chiede di far proseguire il viaggio a Dante, viaggio che, se è voluto da Dio, non può avere ostacoli. Primo rito (simbolico) di purificazione per Dante, sulla spiaggia dell'Antipurgatorio: il volto pieno della caligine infernale lavato con rugiada e poi giunco (simbolo di umiltà) intorno ai fianchi. (Tutto si svolge all'alba della domenica di Pasqua, tra le ore 4 e le ore 5 del 10 aprile 1300).



Dopo tanto Male, dopo tanto dolore, dopo tanta perdizione e abiezione; dopo averne viste tante nel cieco mondo dell'Inferno, dopo aver scrutato e investigato a fondo, esplorato a 360° gli abissi del cuore e della mente di quel legno storto che è l'uomo quando non si fa guidare dal lume della Ragione e sorreggere dalla luce della Fede, ora il Poeta, l'io narrante di questo straordinario e folle viaggio nel Regno dei Morti (follia voluta da Dio, sorretta dalla Grazia divina) ora può lasciarsi alle spalle

il mar si crudele del mondo senza luce e (per citare Joseph Conrad) del cuore di tenebra dell'uomo e, con la navicella del proprio ingegno (della cui grandezza Dante conferma, ancora una volta, di essere ben consapevole), navigare per un mondo migliore, correre e percorrere migliori acque e, dunque, alzare le vele per meglio proseguire nel folle-viaggio-volo fino al vero e proprio assalto al Cielo, fino a giungere a vedere e toccare Dio, che è Sommo Bene, immenso Amore, immensa Luce, Luce di beatitudine.

Dunque, il viaggio di Dante, uomo senza valigia che è appena uscito dal cuore della notte della malvagità umana, prosegue senza sosta. Dopo il fuoco delle sofferenze e delle durissime pene infernali siamo al fuoco della penitenza, dell'espiazione, della purificazione, della catarsi, della speranza, della possibilità del rinnovamento, della palingenesi, del riscatto, della riabilitazione, della possibilità di risorgere, della *resurrezione* morale e spirituale, della liberazione dal peccato, della possibilità di salvarsi, di poter raggiungere la virtù e approdare – in vario modo e per vari gradi – alla luce di Dio e alla beatitudine che regna nel Paradiso, dove diverse voci fanno dolci note; così diversi scanni in nostra vita rendono dolce armonia tra queste rote (Paradiso, VI).

Secondo il grande medievalista Jacques Le Goff il Purgatorio è stata un'invenzione medievale, qualcosa che non esisteva e che gli uomini della Chiesa hanno, sostanzialmente, messo in piedi nella seconda metà del XII secolo, anche per aumentare il proprio potere sulle coscienze e il proprio denaro, per fare commercio delle indulgenze e, insomma, denaro in cambio della possibilità di potersi purificare e passare, quindi, a miglior vita spirituale. In una intervista concessa al quotidiano *La Repubblica* (L'invenzione del Purgatorio, 27 settembre 2005), il grande storico diceva alcune interessanti cose che ci sembra opportuno riportare: (...) È convinzione diffusa che il Purgatorio sia sempre esistito, ma non è affatto così. Esso ha preso forma nella seconda metà del XII secolo. In precedenza, pensando all'aldilà, gli uomini immaginavano solo due luoghi antagonisti, l'Inferno e il Paradiso. A poco a poco, ha poi iniziato a delinearsi una realtà intermedia, la cui funzione era quella di consentire la purificazione delle anime prima dell'ingresso nel Paradiso. Il Purgatorio, quindi, non è nato all'improvviso e già definito nelle sue caratteristiche. È piuttosto il risultato di una lenta e progressiva maturazione legata a un insieme di cambiamenti intervenuti nelle credenze e nei comportamenti degli uomini del Medioevo. Fin dalle origini, il cristianesimo aveva immaginato la possibilità che le anime potessero liberarsi dai peccati rimasti dopo la morte. Nel VII secolo s'inizia a parlare

di "fuoco purgatorio" e di "pene purgatorie", ma fino a metà del XII secolo il luogo dove le anime si purificano resta indefinito. La grande novità introdotta dal Purgatorio è la definizione di un luogo unico, preciso e riconoscibile. (...)

La nascita del Purgatorio modifica la giurisdizione esercitata sui morti, favorendo la pratica delle indulgenze. Secondo la dottrina tradizionale, gli uomini da vivi rispondevano al tribunale della chiesa, una volta morti però erano giudicati solamente dal tribunale di Dio. Con il Purgatorio si



crea una sorta di tribunale comune in cui intervengono sia Dio che la chiesa. Le anime che vi transitano, infatti, continuano a dipendere da Dio, ma beneficiano anche dell'azione della chiesa che distribuisce le indulgenze. Il Purgatorio, dunque, ha rinforzato il potere della struttura ecclesiastica, che così, oltre che dei vivi, è responsabile in parte anche dei morti. Una situazione che la Riforma protestante ha in seguito fermamente condannato. Per gli uomini del Medioevo però l'esistenza del Purgatorio accresceva le speranze di salvezza, dato che non tutto era definitivamente stabilito al momento della morte. Perfino per gli usurari, che fino ad allora erano irrimediabilmente condannati all'Inferno, inizia a profilarsi un aldilà meno cupo. Naturalmente vivere con tale speranza modifica radicalmente la prospettiva della vita quotidiana. (...)

Il passaggio da un aldilà caratterizzato da due luoghi antagonisti, Inferno e Paradiso, a un aldilà articolato in tre regni va messo in parallelo con l'arretramento del manicheismo avvenuto nella società medievale tra la metà del XII e la metà del XIII secolo. Il mondo medievale diventa più sfumato. L'antica opposizione tra ricchi e poveri, potenti e deboli, inizia a modificarsi con l'emergere di una fascia intermedia. Nella gerarchia sociale, tra signori e sudditi, si profila la categoria dei borghesi. Sul piano culturale, altri elementi che giocano a favore della nascita del Purgatorio sono il crescente interesse per le rappresentazioni geografiche come pure le nuove traduzioni di Euclide, da cui si ricava la nozione di intermediario. Più in generale, poi, la nascita del Purgatorio s'inscrive in quel lento processo che di solito viene definito come la discesa dei valori dal cielo alla terra. Da questa complessa evoluzione della società è nata la credenza del Purgatorio, credenza che poi si è diffusa grazie alle predicazioni di francescani e domenicani. (...)

Dante ha trasformato completamente la geografia dell'aldilà. Per lui, il Purgatorio non è più un luogo sottoterra, vicino e simile all'Inferno. È invece una montagna che si erge in mezzo al mare, fatta di cerchi concentrici che le anime percorrono dal basso verso l'alto. Per accedere al Paradiso devono risalire completamente le pendici del Pur-



Salvatore La Moglie

gatorio, con un percorso ascensionale inverso a quello dell'Inferno. Dante traduce in immagini l'elemento rivoluzionario introdotto dal Purgatorio, vale a dire la dimensione della speranza. Una speranza che sul piano dell'immaginario collettivo cambia tutto.(...) La dottrina della chiesa immagina le anime del Purgatorio come dotate di una specie di corpo che le rende sensibili alle sofferenze, sia quelle spirituali che quelle corporali. Nel Purgatorio esse subiscono pene simili a quelle dell'Inferno, ritrovando il fuoco, che ne è l'elemento più tipico e virulento. Nonostante ciò, Dante ha molto contribuito a sottrarre il terzo luogo al dominio dell'Inferno. Egli, infatti, ha attribuito al Purgatorio uno statuto autonomo, uguale a quello degli altri due luoghi, mentre la chiesa aveva la tendenza a farne una regione dipendente dall'Inferno. Il poeta fiorentino è uno spirito positivo, aspirato verso l'alto dal suo umanesimo, e quindi la sua visione del Purgatorio ne risente. (...)

La Divina Commedia ha svolto un ruolo fondamentale nel processo che ha imposto il Purgatorio come un elemento essenziale dell'oltretomba. La chiesa però non se ne è occupata più di tanto. Dante era un laico e quindi il suo straordinario poema non venne preso in considerazione come opera spirituale. Egli però non è solo un immenso poeta ma anche un uomo di pensiero che quindi ha saputo pensare il Purgatorio, rappresentandolo in maniera completa e introducendo perfino alcuni elementi originali, come ad esempio l'antipurgatorio. (...)

A parte le interessanti tesi di Le Goff, va detto che l'esistenza di una via di mezzo, di un regno intermedio tra Inferno e Paradiso, cioè di un Purgatorio, diventa articolo di fede con il Concilio di Lione nel 1274, ma va sottolineato soprattutto che, certamente, Dante ci ha messo tantissimo del suo, fino ad inventarselo e fare del regno intermedio dei morti un regno in cui – diversamente dagli altri due in cui prevale l'eternità – il tempo esiste e serve per concedere alle anime pentite e convertite, anche nel momento terminale della propria esistenza, appunto di potersi emendare, purificare per poi poter salire in Paradiso dopo un lungo periodo di espiazione. Dunque, Dante, da quel grande creatore che era, con la sua potente fantasia, con la meravigliosa navicella del suo ingegno, del suo intelletto, inventa il Purgatorio (pure di forma conica, solo che ora si sale, si ascende e non si scende) e ce lo presenta come un'altissima montagna in cima alla quale è situato il Paradiso Terrestre (per sempre perduto dall'uomo dopo la caduta, dopo il peccato originale ad opera di Adamo ed Eva). La montagna si trova in mezzo al mare, nelle acque dell'Oceano Antartico, nell'emisfero australe (agli antipodi di Gerusalemme, simbolo di Liberazione e di Redenzione), e non si dimentichi che Ulisse, nel suo folle volo non sorretto dalla Grazia divina, riesce ad avvistarla prima di inabissarsi nel mare insieme ai suoi compagni: su quella montagna, su quel Paradiso perduto non si può giungere senza il supporto della Fede, senza la luce e l'egida della Grazia divina.

Il cono del Purgatorio è costituito da un Antipurgatorio (invenzione assolutamente dantesca) con un'ampia spiaggia dove giungono e si ritrovano tutti gli spiriti destinati alla purificazione e attendono un tempo prestabilito prima di cominciare la loro salita sulla montagna per la purificazione totale. A guardiano del Purgatorio è posto Marco Porcio Catone detto l'Uticense, pagano e suicida (46 a. C., in Utica, a nord di Cartagine; era nato nel 95) per la difesa delle libertà repubblicane in opposizione al liberticida Giulio Cesare. Dal quarto al sesto canto-capitolo ci sono due balzi con dentro gli spiriti negligenti lenti a pentirsi e morti di morte violenta; dal settimo all'ottavo, nella Valletta dei principi, ci sono le anime dei principi negligenti; nel nono troviamo la Porta del Purgatorio con l'angelo guardiano, quindi dal decimo al trentatreesimo ci sono sette cornici (o: gironi, cerchi, balze per i sette peccati o vizi capitali, i

quali furono elencati da Evagrio Pontico, monaco e asceta cristiano orientale del IV sec. d. C.) che portano al Paradiso Terrestre: nella prima cornice ci sono i *superbi*, nella seconda gli *invidiosi*, nella terza gli *iracondi*, nella quarta gli *accidiosi*, nella quinta gli *avari* e i *prodighi*, nella sesta i *golosi* e nella settima i *lussuriosi*.

Del suicidio, anzi del *doppio suicidio*, altamente morale ed esemplare di Catone, ha fatto sapere bene Plutarco in *Vita di Catone: Catone sguainò la spada e se la conficcò sotto il petto; non morì subito, perché, per la ferita della mano, aveva potuto spingere con minor forza. [...] Poiché le interiora non erano rimaste lese, il medico si avvicinò, cercò di rimetterle al loro posto e di ricucire la ferita. Ma appena Catone si riebbe e capì, mandò via il medico, riaprì la ferita, si strappò le viscere con le mani e morì...*

Tante sono state, in sette secoli, le interpretazioni dei commentatori sul perché Dante abbia (*provocatoriamente*) scelto un pagano e per giunta un suicida (anche se per protesta morale e politica) a custode del secondo Regno ultraterreno, un suicida contro il simbolo, per Dante sacro, della Roma ormai avviata ad essere imperiale. Ebbene, Erich Auerbach ha spiegato benissimo nei suoi *Studi su Dante* (in cui propone la sua *analisi figurale* della *Commedia*) che la vicenda di Catone è diventata la *prefigurazione di quella libertà cristiana che ora egli è chiamato a custodire... È la libertà eterna dei figli di Dio, che disprezzano ogni cosa terrena; la liberazione dell'anima dalla servitù del peccato, di cui qui è introdotta come "figura" la libera scelta catoniana della morte di fronte alla servitù politica*. Del resto, il suicidio in nome della superiore libertà morale e spirituale era ammesso anche da alcuni Padri della Chiesa (per es., sant'Agostino) e anche da san Tommaso d'Aquino, uno dei maggiori teologi-filosofi della Scolastica.

Dunque, Catone come modello, paradigma di sentimento altissimo della *libertà* per la cui difesa e in nome del quale vale la pena di morire (*libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta*): sentimento della libertà nel significato più pieno e assoluto della parola e Dante sembra identificarsi in Catone, anche lui preferirebbe morire piuttosto che vivere da servo e da schiavo del Potere. E Catone ci fa venire in mente un passo importante dei *Saggi* di Michel de Montaigne laddove si legge che *filosofare è apprendere a morire, che la premeditazione della morte è premeditazione della libertà e che chi ha appreso a morire ha disappreso a servire*: se penso che dovrò morire, allora rifiuto di essere servo e difendo la mia libertà. Dunque, suicidio attuato per protesta, rivolta morale, ideale e politica, per grande sentimento della libertà e, insomma, per grande coerenza morale e ideale, per grande personale virtù e rettitudine di uomo che si era fatto guidare dalla ragione, dai valori dell'onestà, della verità, della giustizia, avendo come sommo fine (proprio come Dante!) il bene comune, il bene di tutti e l'avversione alle lotte fratricide, che generano soltanto odio, ingiustizie, soprusi, violenza e morte. Pertanto, l'eroico gesto estremo di Catone non è da condannare e collocare nel cerchio infernale dei suicidi ma diventa un gesto esemplare, degno di ammirazione e Catone un esempio, un modello di eccezionale coerenza e virtù da esaltare fino a farne il custode del Purgatorio, emblema, simbolo della più alta virtù e della piena libertà morale e spirituale e, quindi, della liberazione dal peccato e della possibilità della salvezza. E Dante si immedesima e si riconosce in Catone fino a far pensare che sia un suo riflesso, una sorta di *alter ego* in cui adombrare la sua stessa figura di uomo onesto, integerrimo, dotato di grandezza d'animo e, insomma, di tutte le più alte virtù ed estremamente coerente e fedele ai propri ideali da preferire la morte alla privazione della libertà morale e spirituale, pronto a morire per difendere la sua verità e le sue idee, pur di continuare ad essere un uomo con la *u* maiuscola e non, come si direbbe oggi, un *italiano medio*, da *tengo famiglia*, pronto a barattare la propria coscienza, la propria dignità e moralità in cambio della vita. Insomma, quello di Dante è un vero e proprio manifesto, una vera e propria dichiarazione di poetica, di *Weltanschauung*, di visione e concezione globale della vita, del mondo e della realtà per cui un uomo si pone il problema del senso della vita, della sua esistenza e della sua posizione su questo mondo e proprio in relazione al mondo in cui vive, che è in un certo modo.

Si è visto, nell'*Inferno*, il caso di Pier delle Vigne (in cui Dante riconosceva la propria simile sorte) e il commovente racconto della sua vita giunta all'apice della potenza e poi distrutta dalla calunniosa *macchina del fango* messa in moto dall'invidia di mediocri cortigiani che seppero convincere Federico delle sue presunte infedeltà e ingratitudini. Egli decide di trovare uno sbocco all'ingiusto disonore

e al pubblico disprezzo (*la gogna mediatica*, diremmo oggi) nel suicidio come rivolta morale e come gesto di protesta che dovrebbe riscattare dalle terribili accuse. Il suicidio non è certo un esito felice per qualsiasi esistenza, è sempre un gesto forte, una scelta sofferta. Il suicidio può essere considerato come un gesto di *debolezza*, di *umiltà* o di *forza*. I motivi possono essere tanti e tanti i tipi di suicidio. Tra questi c'è, appunto, il suicidio come atto di coraggio, di rivolta morale, di ribellione, di sfida, di protesta, di rifiuto sdegnoso nei confronti di certi eventi della vita, insomma il suicidio come gesto di *forza*, forza spirituale e morale, il suicidio come forte sentimento di libertà e di liberazione, il suicidio per protesta ideale, morale, politica. Ed è questo il caso del pagano Catone l'Uticense, oppositore di Cesare, che preferisce la morte alla perdita della libertà politica e, dunque, egli simboleggia la libertà in senso assoluto e, quindi, la libertà interiore, spirituale, la libertà dal peccato e, secondo Auerbach, finisce anche per essere *figura* di Cristo. Dante (che si riconosce, si identifica in lui) scrive infatti: *Libertà va cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta*.

Come esempio di suicidio altamente etico, come affermazione della propria libertà e della propria rettitudine, allo stesso tempo; emblematico ed esemplare, fra l'altro, del cittadino che accetta le leggi della *polis* anche se sa che sono sbagliate e ingiuste, si potrebbe ricordare il suicidio di Socrate. Vittima di una montatura diretta ad eliminarlo



dalla scena culturale e politica, egli venne accusato di empietà, di ateismo, cioè di negare gli dèi della *polis* e di volerne introdurre degli altri e, inoltre, di corrompere i giovani con dottrine volte a sovvertire l'ordine sociale. Venne processato e condannato a morte. Avrebbe potuto scegliere (se avesse vilmente ammesso colpe che non aveva) l'esilio, l'allontanamento dalla *polis* e addirittura la fuga con evasione organizzata dai suoi discepoli, ma egli scelse di accettare il verdetto del tribunale e, quindi, la morte, ovvero il suicidio, bevendo la cicuta. E scelse affermando che era preferibile subire un'ingiustizia piuttosto che commetterla e che occorreva, comunque, dare l'esempio di rispettare le Leggi della *polis* (da lui *personificate*, viste come qualcosa di vivo e di vitale e non qualcosa di astratto, e con cui dialogare), nella consapevolezza che non sono state esse a condannarlo ma gli uomini. In questo modo, Socrate (evitando una disonorevole fuga che lo avrebbe fatto ritenere vile e colpevole) mostrava (in piena libertà morale e con alta coscienza) di non sfuggire alla condanna, anche se ingiusta e, nello stesso tempo, la contestava e protestava contro di essa con estrema finezza filosofica, culturale, ovvero protestava contro quegli uomini (cioè la classe politica dirigente contro cui puntò il dito) che avevano fatto (attraverso una montatura) un uso distorto, ingiusto delle Leggi, quelle Leggi che lui non vuole offendere, proprio per dare alto esempio morale alla cittadinanza. Come dire: le Leggi della *polis* sono sacrosante e vanno rispettate, ma sono gli uomini che le utilizzano male e commettono ingiustizie, mentre lui è disposto (come Cristo) a morire per la sua idea di Verità e di Giustizia, bevendo l'amaro calice fino alla fine, fino alla feccia e con le sue stesse mani, cioè per sua scelta etica. Ai nostri giorni, un'etica così alta è quasi impensabile, specialmente nel nostro Paese, in cui a prevalere (come si è già fatto notare) è l'italiano medio all'Alberto Sordi e del *tengo famiglia*. Specialmente in ambito politico... Si pensi soltanto al caso dell'on. Bettino Craxi: accusato dai giudici di *Mani Pulite* (o *Tangentopoli*, 1992) di aver preso, per il suo partito (il PSI, Partito Socialista Italiano), un bel po' di miliardi dal mondo del capitalismo, degli imprenditori, ha preferito l'esilio, ovvero la vittimistica ma disonorevole fuga in Tunisia (ad Hammamet) piuttosto che sottoporsi alle Leggi dello Stato e dimostare magari la propria innocenza e anche (se condannato) che sono gli uomini e non le leggi a commettere

ingiustizia... Insomma, tutto il contrario del virtuoso Socrate, il quale, più che alla sua vita, teneva a quelle delle Istituzioni, delle Leggi, al principio della legalità e, quindi, al bene della comunità, soprattutto al bene dei giovani, ai quali voleva dare l'esempio. In definitiva, sia Socrate che Dante dicono che il problema dei problemi è l'uomo, la sua rettitudine, la sua coscienza, il suo libero arbitrio, il suo senso di responsabilità e la sua scelta del Bene o del Male. Pertanto, le leggi ci sono ma chi pone mano ad esse, chi si premura di farle rispettare?, afferma Dante nel *Purgatorio*, e se ne fa un utilizzo distorto, errato, ecco che si finisce per creare delle ingiustizie, fino a costringere Socrate a bere la cicuta per senso dello Stato (della *polis*) sia per condannare Dante ad un ingiusto esilio e, in verità, solo per eliminarli dalla scena...

Un altro caso di suicidio esemplare, diretto a difendere la propria libertà e la propria moralità è quello di un altro grande filosofo, Lucio Annea Seneca, il quale, non a caso, nelle sue celebri *Lettere a Lucilio* ricorda, come esemplari ed altamente etici, i suicidi di Catone e di Socrate. Anche per il precettore di Nerone (che tanta influenza ebbe sul pensiero del citato Montaigne) il suicidio è vissuto come *via libertatis*, come affermazione suprema di libertà. Se il nostro corpo è la triste e oscura dimora dell'anima, questa può uscire da esso e trovare la propria libertà anche con il suicidio, che finisce per essere esemplare, emblematico e metaforico. Il vero saggio sceglie sempre la via più giusta per affermare la propria suprema libertà interiore e rifiutare ogni forma di schiavitù. E, allora, occorre essere forti e decisi e da veri stoici impugnare un'arma o ingurgitare il veleno come hanno fatto Catone e Socrate. Dunque, la scelta della morte come *exitus*, come *uscita dalla vita*, che è sempre preferibile alla schiavitù, alla servitù: è scelta di libertà. Sospettato di congiura da Nerone, al saggio Seneca non restava che stoicamente difendere la propria libertà con il veleno e, non bastando, tagliandosi le vene con lenta e straziante morte.

Si potrebbe citare anche il suicidio esemplare di epoca romantica, generato dalla fantasia di Ugo Foscolo: Jacopo Ortis, morto suicida per la patria (e anche per l'amore perduto). Il suicidio di Jacopo per lo sciagurato destino della propria patria ha fatto scrivere al De Sanctis che: *...ci è tutta una tragedia nazionale in una tragedia individuale*.

Volendo istituire un parallelo, un confronto tra il suicidio per protesta, rivolta politico-morale attuata da un uomo di duemila anni fa e da un altro più vicino ai nostri tempi, si potrebbe fare il nome di Jan Palach (studente di Filosofia) il quale, di fronte ai carri armati sovietici (ovvero del Patto di Varsavia istituito, nel 1955, a difesa dei paesi comunisti dell'Europa dell'Est contro l'Europa Occidentale, stretta in sua difesa nel Patto Atlantico, istituito nel 1949), di fronte ai carri armati che avevano occupato le strade di Praga nell'indimenticabile primavera del 1968, preferì darsi fuoco con la benzina (era il 16 gennaio del 1969), diventando una torcia umana. Anche il suo suicidio, come quello di Catone, finisce per avere una valenza metaforica, simbolica come particolare modalità di resistenza e di contestazione e, allo stesso tempo, una funzione esemplare, di *exemplum* da, eventualmente, imitare (e, infatti, altri quattro suoi amici lo imitarono), per chi volesse anteporre l'idea e l'ideale della Libertà aldilà di ogni cosa: la morte eroica piuttosto che la schiavitù politica.

Infine, in merito al suicidio come gesto etico, di protesta ed eroico allo stesso tempo, si potrebbe citare anche quello a cui, in Giappone, ha indotto e tuttora induce l'*etica del samurai*, per cui quando il samurai o il semplice cittadino (con la mentalità del samurai) si avvede del proprio fallimento su qualcosa a cui teneva fortemente, o di fronte a una vergogna che non fa onore, oppure a un'ingiustizia o a un forte dolore, ecco che fa *harakiri* o *seppuku*: si suicida con il taglio del ventre, della pancia al quale, in certi casi, si accompagna anche il taglio della testa con una spada ben affilata: quello che è accaduto al famoso scrittore Yukio Mishima nel 1970, che si è ucciso col rituale del samurai per eccessivo, estremo nazionalismo, per estremo amore della propria patria e, infatti, prima di suicidarsi ecco cos'ha lasciato detto: *Dobbiamo morire per restituire al Giappone il suo vero volto! È bene avere così cara la vita da lasciare morire lo spirito? Che esercito è mai questo che non ha valori più nobili della vita? Ora testimonieremo l'esistenza di un valore superiore all'attaccamento alla vita. Questo valore non è la libertà! Non è la democrazia! È il Giappone! È il Giappone, il Paese della storia e delle tradizioni che amiamo*.

Per concludere, a fronte di tanti esemplari ed emblematici suicidi, potremmo citare il caso poco esemplare dell'*antieroe*, dell'*inetto* Amleto e del suo mancato suicidio, Amleto che rappresenta la viltà universale di fronte alla paura del-

la morte. Nel celebre monologo – *essere o non essere* – Shakespeare gli fa dire che è il pensiero e la paura della morte che ci rende vile e codardi e non ci fa impugnare un arma che, con il suicidio, porrebbe fine alla nostra miserabile esistenza, durante la quale siamo costretti a subire offese, ingiurie, soprusi e quant'altro da parte dei nostri simili. Con il suo filosofico monologo, Amleto assurge, di fatto, ad emblema dell'esistenzialismo dell'uomo moderno e della sua *inettitudine* pre-sveviana di fronte a una realtà e ad un mondo sempre più complessi e difficili da affrontare. Amleto anticipa gli Obolomov, gli Zeno Cosini e tutti i musiliani *uomini senza qualità* che verranno secoli dopo, ovvero quegli *antieroi* e *inetti alla vita* che sono malati nella volontà, sono inadeguati all'esistenza di tutti i giorni e, pertanto, eternamente indecisi, irresoluti, troppo riflessivi, troppo cerebrali, troppo devitalizzati, come paralizzati, troppo problematici e pieni di dubbi e incertezze, incapaci di agire e di compiere un gesto anche minimamente eroico. Essi sono gli *antinapoleone* dei tempi della Modernità e della Postmodernità: se Napoleone, da quell'eroe che era, prendeva di petto la realtà, loro la subiscono, *si vedono vivere* (direbbe Pirandello) e, insomma, si fanno prendere di petto dalla realtà. Di fronte alla richiesta di vendetta che gli viene dal fantasma del padre assassinato, egli, invece di passare subito all'azione, ecco cosa si mette a dire a se stesso e a noi, a cui chiede comprensione per la sua inettitudine e problematicità esistenziale, dicendoci che, alla fin fine, è anche la nostra, quella di tutti noi: *Essere o non essere, questo è il problema: se sia più nobile d'animo sopportare gli oltraggi, i sassi e i dardi dell'iniqua fortuna, o prender l'armi contro un mare di triboli e combattendo disperderli. Morire, dormire... null'altro, e con un sonno dirsi che poniamo fine al cordoglio e alle infinite miserie naturale retaggio della carne: è una soluzione da desiderarsi devotamente. Morire... dormire... sognare forse. Ma qui è l'ostacolo, perché in quel sonno di morte quali sogni possano assalirci quando siamo già sdipanati dal groviglio mortale, deve farci riflettere. È questa la remora che di tanto prolunga la vita ai nostri tormenti. Perché chi sopporterebbe le frustate e gli insulti del tempo, le angherie del tiranno, il disprezzo dell'uomo borioso, le angosce del respinto amore, gli indugi della legge, la tracotanza dei grandi, i calci in faccia che il merito paziente riceve dai mediocri, quando di mano propria potrebbe saldare il suo conto con due dita di pugnale? Chi vorrebbe caricarsi di grossi fardelli imprecaando e sudando sotto il peso di tutta una vita stracca, se non fosse il timore di qualche cosa, dopo la morte, il paese inesplorato donde mai non tornò alcun viaggiatore, a sgomentare la nostra volontà e a persuaderci di sopportare i nostri mali piuttosto che correre in cerca d'altri che non conosciamo? Così la coscienza ci rende tutti codardi; così l'incarnato naturale della risolutezza si scolora al cospetto del pallido pensiero. E così imprese di grande importanza e rilievo deviano dal loro corso e perdono il nome stesso di azione...*

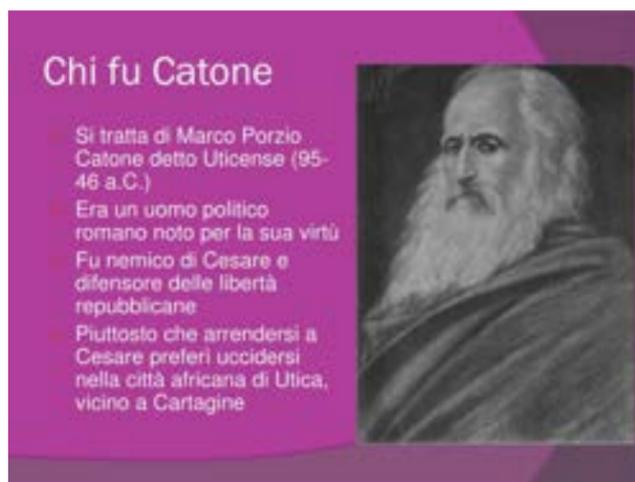
Come avrebbe potuto un uomo così impugnare decisamente un'arma contro se stesso, come fece Catone, se non era capace di impugnarla neppure contro l'assassino del padre per vendicarlo?...

Il romanzo della *Divina Commedia* prosegue, certo in tono minore, ovvero con ben altre situazioni e personaggi e con ben altro stato d'animo e ben altro paesaggio. L'animo del narratore appare rasserenato, più tranquillo, più disteso, meno inquieto e meno turbato, anche se sempre più consapevole che conquistare certe altezze, ovvero la virtù e poi la beatitudine, la felicità spirituale, celeste, costa grande fatica e implica una ancora più grande forza di volontà nel volerle perseguire: occorrono i lumi della Ragione e della Fede, i due grandi fari che servono per illuminare la nostra esistenza, il percorso, il *viaggio* difficile e pieno di insidie della nostra vita terrena dopo il quale ci attende quello verso la vita ultraterrena che, nella visione medievale, era la vera dimensione, la vera vita e la vera realtà, dopo il pellegrinaggio nella *lacrimarum valle*, nella misera *valle di lacrime*.

Il viaggio di Dante attraverso il *mondo della speranza, dell'espiazione, della purificazione e della salvezza* dura tre giorni: dall'alba del 10 aprile del 1300 (è la domenica di Pasqua) fino al mattino del mercoledì successivo. Non c'è più il buio, la tenebra e l'oscurità dell'Inferno e anche questo rende il *viaggio* meno penoso, certamente più lieto dopo tanto orrore e abiezione lasciati alle spalle; pertanto, come sospeso tra cielo e terra, la sua alta fantasia, la sua meravigliosa *nave-ingegno* può proseguire nel suo *folle-viaggio-volo* e intraprendere un nuovo percorso, una nuova *navigazione* e una nuova *narrazione*: questa volta nel e sul regno dove le anime si purificano in vista della conqui-

sta del Paradiso, della beatitudine celeste, per cui occorre essere ben degni: *Per correr miglior acque alza le vele omai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sé mar sì crudele; e canterò di quel secondo regno dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno.*

Anche qui, come nell'*Inferno*, c'è l'invocazione alle *sante* (sacre) Muse (poiché sono vostro), alla Poesia che è sembrata morire nel Primo Regno, quella scritta per la *perduta gente* dell'Inferno (*la morta poesi resurga*) in particolare a Calliope (che vuol dire *dalla bella voce*), Calliope che è la musa dell'epica e tra le Muse la maggiore. La morta poesia risorga, dice il Poeta nella sua invocazione, e Calliope si alza (si sollevi alquanto: ed è un sollevarsi soprattutto metaforico) per soccorrerlo, per venirgli in aiuto con più decisione, accompagnando il suo canto con quella musica (armonia) di cui le misere (sventurate) Piche (ovvero le Pieridi, figlie di Pierio, re di Tessaglia) sperimentarono il colpo per aver voluto sfidare le Muse uscendone sonoramente sconfitte e, quindi, imperdonabilmente trasformate in gazze da Calliope (secondo la mitologica narrazione di Ovidio): *Ma qui la morta poesi resurga, o sante Muse, poi che vostro sono; e qui Calliopè alquanto surga, seguitando il mio canto con quel suono di cui le Piche misere sentiro lo colpo tal, che disperar perdono.* Segue una lunga sequenza descrittiva dell'ambiente e dell'atmosfera che regna nella spiaggia dell'Antipurgatorio, ben altra cosa se confrontati a quelli dell'*Inferno*: *Dolce color d'oriental zaffiro, che s'accoglieva nel sereno aspetto del mezzo, puro infino al primo giro, a li occhi miei ricominciò diletto, tosto ch'io*



uscì fuor de l'aura morta che m'avea contristati li occhi e 'l petto.

Lo bel pianeta che d'amar conforta faceva tutto rider l'oriente, velando i Pesci ch'erano in sua scorta. I' mi volsi a man destra, e puosi mente a l'altro polo, e vidi quattro stelle non viste mai fuor ch'a la prima gente. Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle: oh settentrional vedovo sito, poi che privato se' di mirar quelle! Un dolce (soave, delicato) colore azzurrino di zaffiro orientale che si addensava nella limpidezza quieta (serena) dell'aria, pura fino all'orizzonte, ha fatto rinascere un senso di godimento (di gioia) per i miei occhi, appena sono uscito fuori dall'atmosfera dell'Inferno, che mi ha tanto rattristato la vista e l'animo (la mente). (Lo zaffiro è una pietra preziosa di colore azzurro che si trova in Media e, nel Medioevo, si riteneva avesse la virtù di far uscire i prigionieri dal carcere, di placare l'ira di Dio e di togliere ogni sporcizia, impurità dagli occhi).

Venere, il bel pianeta che incita all'amore, faceva brillare (splendere), con la sua luce, tutto l'oriente (da dove sorge il Sole, che è simbolo di Dio), rendendo poco visibile, con il suo splendore, la costellazione dei Pesci, che le sorgeva dietro (si stava avvicinando l'alba). Io mi sono voltato verso destra e ho guardato attentamente in direzione dell'altro polo (cioè quello dell'emisfero antartico, australe) e ho visto quattro stelle (le *quattro virtù cardinali*: giustizia, forza, prudenza e temperanza) che non sono mai state viste da nessun altro se non dai primi uomini (dai progenitori, nell'Eden, cioè da Adamo ed Eva, e sono virtù ormai così poco seguite e praticate dagli uomini, che preferiscono rincorrere beni e "valori" materiali che li conducono a degenerazione morale e alle peggiori forme di corruzione). Sembrava che il cielo si rallegrasse (fosse lieto) della loro luce: oh emisfero settentrionale (boreale) luogo privo di ogni cosa (impoverito), visto che (dal momento che) non puoi (ti è impedito di) ammirare la bellezza di quelle stelle!...

A questo punto, Dante ci fa conoscere il personaggio principale del canto-capitolo, il guardiano del Purgatorio, che ci riporta alla mente l'incontro di Dante con Caronte, il *vecchio, bianco per antico pelo*, ma i due guardiani sono personaggi decisamente diversi, soprattutto nella loro natura morale: Catone Uticense. Dante lo ha coraggiosamente e *provocatoriamente* scelto come custode del Pur-

gatorio perché lo vuole esaltare per la sua valenza di personaggio paradigmatico (in un mondo di corrotti, di opportunisti e di incoerenti d'alto bordo che fungevano da negativi pseudo-modelli che, poi, facevano dilagare, nel popolo, i comportamenti scorretti e illegali) e, quindi, il tono è solenne e di massimo rispetto per la sua figura, tanto da usare il gallicismo *veglio* anziché il popolare *vecchio*, proprio per conferirgli una particolare dignità e una certa maestosità. E dunque: *Com'io da loro sguardo fui partito, un poco me volgendo a l'altro polo, là onde il Carro già era sparito, vidi presso di me un veglio solo, degno di tanta reverenza in vista, che più non dee a padre alcun figliuolo. Lunga la barba e di pel bianco mista portava, a' suoi capelli somigliante, de' quai cadeva al petto doppia lista. Li raggi de le quattro luci sante fregiavan sì la sua faccia di lume, ch' i' l'vedea come 'l sol fosse davante: Non appena ho distolto lo sguardo dalle quattro stelle, volgendomi un po' verso il polo artico (il boreale, cioè il nostro), là da dove la costellazione dell'Orsa Maggiore era sparita (scomparsa, tramontata) ho visto vicino a me un vecchio (per Dante si era vecchi dopo i 46 anni) che era da solo e degno, per l'aspetto, di tanta riverenza (rispetto) di quanta ne deve un figlio al proprio padre. Aveva la barba lunga e brizzolata (un po' bianca e un po' grigia), simile ai capelli dei quali scendevano (dalle spalle) sul petto due ciocche (bande). I raggi delle quattro sante (sacre) luci delle stelle gli ornavano il volto in maniera tale che io lo vedevo come se avesse il sole davanti a lui (come se fosse illuminato dal sole, cioè come un fascio di luce, ovvero la Grazia divina).*

Catone scambia i due viandanti, i due pellegrini per due dannati scappati dal cieco ed eterno carcere dell'Inferno e, pertanto, li interroga con tono di rimprovero e vuol sapere come diavolo si trovano lì: *"Chi siete voi che contro al cieco fiume fuggita avete la pregione eterna?", diss'el, movendo quelle oneste piume. "Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna, uscendo fuor de la profonda notte che sempre nera fa la valle inferna? Son leggi d'abisso così rotte? o è mutato in ciel novo consiglio, che, dannati, venite a le mie grotte?": Chi siete voi che siete usciti fuori dall'inferno, procedendo a ritroso del ruscelletto (del fiume sotterraneo che discende verso il centro della Terra e che porta alla spiaggia del Purgatorio) siete usciti fuori dall'Inferno (siete sfuggiti all'eterna prigionia dell'Inferno)?, disse agitando la sua barba che lo rendeva degno di rispetto. Chi vi ha guidati (chi vi ha fatto da guida, da scorta) e da faro (luce) per uscire fuori dalla profonda oscurità che rende eternamente buia la voragine infernale? Sono state ormai infrante (violare) le leggi dell'Inferno? o nel cielo si è sostituito un nuovo decreto al vecchio (è stata fatta una nuova legge), per cui voi, anche se dannati, potete giungere fino alle mie rocce (di questo monte, che custodisco, di cui sono il custode)?*

A replicare è naturalmente il duca, il maestro e signore, cioè Virgilio, il quale gli spiega, con tono di grande riverenza, che il *folle viaggio* di Dante è voluto da Dio e che per salvarlo dalle tre fiere della *selva oscura*, cioè dal peccato, dal *deviamento-smarrimento-traviamento-morale* (qui definito con la parola *folia*) è intervenuta Beatrice; quindi lui lo ha guidato nell'Inferno per potergli mostrare l'uomo malvagio e colpevole nella varietà della dannazione eterna e adesso intende condurlo nel Purgatorio per mostrargli come le anime possono purificarsi e con l'espiazione passare alla condizione di anime beate. Certo, spiegare nei dettagli sarebbe cosa lunga, prosegue Virgilio, ma (e qui inizia il vero e proprio discorso retorico con tanto di *captatio benevolentiae*) ti sia gradita la sua venuta (perché Dante ti somiglia, è come te!): *libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta.* Tu lo sai bene cosa vogliono dire queste parole, perché con coraggio, ad Utica, ti sei ucciso in nome della libertà. No, i decreti celesti non sono mutati e Minosse continua a fare il suo lavoro di giudice infernale ma non nel primo cerchio; in nome anche della tua sposa, Marzia che, sospirando, soffre con me nel Limbo, ti chiedo di lasciarci proseguire nel viaggio attraverso le cornici del tuo Purgatorio: io farò sapere alla tua Marzia di questo tuo generoso gesto fatto per amor suo: *Lo duca mio allor mi diè di piglio, e con parole e con mani e con cenni reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio. Poscia rispuose lui: "Da me non venni: donna scese del ciel, per li cui prieghi de la mia compagnia costui sovvenni. Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi di nostra condizion com'ell'è vera, esser non puote il mio che a te si nieghi. Questi non vide mai l'ultima sera; ma per la sua follia le fu sì presso, che molto poco tempo a volger era. Sì com'io dissi, fui mandato ad esso per lui campare; e non li era altra via che questa per la quale i' mi son messo. Mostrata ho lui tutta la gente ria; e ora intendo mostrar quelli spirti che purgan sé sotto la tua balia. Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti; de l'alto scende virtù che m'aiuta conducerlo a vederti e a udirti. Or*

ti piaccia gradir la sua venuta: libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta. Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara in Utica la morte, ove lasciasti la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara. Non son li editti eterni per noi guasti, ché questi vive e Minòs me non lega; ma son del cerchio ove son li occhi casti di Marzia tua, che 'n vista ancor ti priega, o santo petto, che per tua la tegni: per lo suo amore adunque a noi ti piega. Lasciane andar per li tuoi sette regni; grazie riporterò di te a lei, se d'esser mentovato là giù degni": Virgilio, allora, mi ha afferrato e con le parole, le mani e i cenni del volto mi ha esortato ad inginocchiarmi e ad abbassare la testa. Poi gli ha risposto: Non sono venuto qui di mia spontanea volontà: una donna (Beatrice) è scesa dal cielo e dopo le sue preghiere ho aiutato costui (Dante) con la mia compagnia. Ma poiché vuoi che ti siano date maggiori spiegazioni sulla nostra reale, effettiva condizione, (ebbene) il mio volere non può opporsi a te con un rifiuto. Questi non è morto (è ben vivo e non è un dannato); ma per i peccati commessi era vicino alla morte spirituale, tanto che è mancato poco perché non fosse perduto per sempre. Come ti ho detto, io sono stato mandato da lui per salvarlo, e non c'era altra via che questa sulla quale mi sono messo. Gli ho mostrato tutti i dannati (malnati, malvagi dell'Inferno) e adesso ho intenzione di mostrargli le anime che si purificano sotto la tua custodia (la tua autorità, il tuo governo). Come l'ho condotto fin qui sarebbe cosa lunga raccontarti; è dal cielo che scende (che proviene) la virtù che mi ha aiutato a condurlo alla tua presenza per vederti e ascoltare (i tuoi consigli). Ora ti sia ben gradita la sua venuta: (egli, come te) va cercando quella (piena, assoluta) libertà (etica e spirituale), che è cosa così preziosa, come sa (benissimo) chi per lei rinuncia alla vita (chi per suo grande amore è disposto a rinunciare alla vita, sottinteso: il bene più prezioso che abbiamo ma che non è nulla senza la libertà). E tu questo lo sai bene, perché (per il grande amore per la libertà) non ti è stato amaro (duro) preferire la morte in Utica, dove hai lasciato il corpo che, nel giorno del Giudizio Universale, risplenderà (sarà luminoso, come merita e come è giusto che sia).

Le leggi (i decreti) eterni (di Dio) non sono violati a causa nostra, poiché questi (Dante) è vivo e io non sono sottoposto al giudizio di Minosse; ma sono nel primo cerchio (nel Limbo) nel quale si trova la tua sposa, Marzia, dagli occhi puri, la quale, vedendola, dall'aspetto, sembra che ancora ti preghi, o santo petto, che tu la consideri come tua (come la donna che tuttora ami): dunque, in nome del suo amore, cerca di accogliere le nostre preghiere. (Marzia, secondo l'uso romano, era stata ceduta da Catone all'amico Quinto Ortensio Ortalo, grande oratore e avvocato romano e, quando questi morì, lei gli chiese di poter ritornare da lui e lui accettò: ritorno che è visto simbolicamente da Dante come il ritorno dell'anima a Dio nell'età estrema della nostra esistenza, alla fine della nostra vita). Lasciaci (consentici di) attraversare i setti gironi (o cornici o balze o cerchi del Purgatorio); le riferirò cose gradite di te (sul tuo conto), la ringrazierò per quello che hai fatto per amor suo, se ti fa piacere esser ricordato in quel luogo (nel Limbo).

Catone replica al reverente Virgilio con tono solenne e austero; dice che Marzia è sempre nel suo cuore e che se una donna (Beatrice) vuole il viaggio e la salvezza di Dante, ebbene non c'è poi tanto bisogno di pregare lui. Lui chiede soltanto che Dante compia il rito di purificazione con l'abluzione, il lavaggio del viso e mostri umiltà facendosi cingere da Virgilio con un giunco, simbolo, appunto, di umiltà; quindi scompare misteriosamente (ed è finzione romanzesca che si tinge di giallo o, se si vuole, di favoloso, di fiabesco) e i due si apprestano per il rito purificatorio: "Marzia piacque tanto a li occhi miei mentre ch' 'i fu' di là che quante grazie volse da me, fei. Or che di là dal mal fiume dimora, più muover non mi può, per quella legge che fatta fu quando me n'uscì fora. Ma se donna del ciel ti move e regge, come tu di', non c'è mestier lusinghe: bastisi ben che per lei mi richegge. Va dunque, e fa che tu costui ricinghe d'un giunco schietto e che li lavi 'l viso, sì ch'ogne sudidume quindi stinghe; ché non si converria, l'occhio sorpreso d'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo ministro, ch'è di quei di paradiso. Questa isoletta intorno ad imo ad imo, là giù colà dove la batte l'onda, porta di giunchi sovra 'l molle limo: null'altra pianta che facesse fronda o indurasse, vi puote aver vita, però ch'a le percosse non seconda. Poscia non sia di qua vostra reddita; lo sol vi mosterrà, che surge omai, prendere il monte a più lieve salita".

Così spari; e io sù mi levai senza parlare, e tutto mi ritrassi al duca mio, e li occhi a lui drizzai. El cominciò: "Figliuol, segui i miei passi: volgiànci in dietro, ché di qua dichina questa pianura a' suoi termini bassi": Marzia è piaciuta tanto ai miei occhi, finché sono stato sulla Terra, che ogni cosa a lei gradita che mi avesse chiesto io gliel'ho fatta

(gliel'ho concessa). Adesso che si trova nel Limbo, aldilà del fiume infernale (Acheronte), non può più decidere i miei atti, per quella legge che è stata stabilita quando (in seguito alla discesa di Gesù) io sono uscito fuori dal Limbo (dopo la discesa di Cristo nel Limbo si stabilì la definitiva separazione tra esclusi dalla salvezza e anime destinate alla Grazia e alla beatitudine: la finzione romanzesca vuole che il Catone di Dante fosse lì nel Limbo). Ma se una donna del cielo (Beatrice-Grazia-divina) muove, ti aiuta e guida (sorregge i tuoi passi in favore di Dante), come tu affermi, non c'è bisogno di parole lusinghiere (adulatrici): basta



soltanto che tu mi (ri)chieda in suo nome (che tu me lo chieda in suo nome). Dunque, va' e fai in modo tale da cingere costui (Dante) con un giunco senza nodi (liscio e dritto) e, poi, di lavargli il volto, in modo che tu possa cancellare ogni sporcizia (ogni traccia di bruttura lasciata dal viaggio infernale); (e questo) perché non sarebbe conveniente (sarebbe disdicevole, sconveniente) presentarsi davanti al primo angelo (custode della porta del Purgatorio), che è uno di quelli (dei ministri) del Paradiso, con gli occhi (ingombri), offuscati da qualche residuo di caligine (di nebbia). Questa isoletta (piccola isola) del Purgatorio (situata nell'immenso oceano), tutto intorno, nella sua parte più bassa della spiaggia, laggiù dov'è battuta dalle onde del mare, produce dei giunchi (sulla sabbia) sul terreno molle e fangoso: nessun'altra pianta che mettesse rami con foglie (o facesse crescere) si sviluppasse in fusto (in tronco) legnoso (rigido), potrebbe avervi vita (vi potrebbe crescere, attecchire), perché non si piega (ma resiste!) alla forza delle onde (che percuotono). (Come dire che: le piante superbe non servono per il raggiungimento della purificazione e della Grazia divina: occorre una pianta umile come il giunco, umile ma molto resistente e, quindi, difficile da abbattere, da far crollare: si piega ma non si spezza!).

Dopo (aver svolto il rito purificatorio) non ritornate per questo luogo (dove ora vi trovate); il sole, che sta per sorgere, vi mostrerà in quale luogo si può salire sul monte attraverso una via più agevole (meno in salita).

Così (dopo queste parole), è scomparso; e io mi sono drizzato in piedi senza parlare (fino ad allora era rimasto in ginocchio), e mi sono avvicinato, stretto a Virgilio, e a lui ho rivolto (diretto) i miei occhi (meravigliati e attoniti per la sparizione improvvisa e inaspettata di Catone). Egli ha cominciato a dire: Figliuolo, seguimi (seguì i miei passi): torniamo indietro, poiché questa pianura (di)scende lentamente, da qui, verso la sua parte più bassa (più estrema della spiaggia).

Il canto-capitolo si avvicina alla sua conclusione e termina con il rito della prima purificazione che dà l'avvio al processo di rinnovamento interiore, morale e spirituale: Dante viene liberato da tutte le possibili scorie, tracce e residui di lordura, di sporcizia (morale e spirituale) che lo abbiano potuto inquinare durante il terrificante viaggio attraverso l'Inferno: L'alba vinceva l'ora mattutina che fuggia innanzi, sì che di lontano conobbi il tremolar de la marina. Noi andavam per lo solingo piano com' om che torna a la perduta strada, che 'nfino ad essa li pare ire invano. Quando noi fummo là 've la rugiada pugna col sole, per essere in parte dove ad orezza, poco si dirada, ambo le mani in su l'erbetta sparte soavemente 'l mio maestro pose: ond' io, che fui accorto di sua arte, porsi ver' lui le guance lagrimose; ivi mi fece tutto scoperto quel color che l'inferno mi nascose. Venimmo poi in sul lito deserto, che mai non vide navicar sue acque omo, che di tornar sia poscia esperto. Quivi mi cinse sì com'altrui piacque: oh meraviglia! ché qual elli scelse l'umile pianta, cotal si rinacque subitamente là onde l'aveva: Il chiarore dell'alba si imponeva sull'ultima parte della notte che stava morendo, tanto che da lontano riuscivo a ravvisare il tremolio del mare. Noi camminavamo per la solitaria spiaggia con l'impazienza di colui che ritorna sulla strada smarrita, al quale sembra di procedere verso di essa invano. Quando siamo

giunti laddove la rugiada di più resiste al calore del sole e, trovandosi in un posto all'ombra (oppure: con venticello) lentamente si dirada, il mio maestro ha messo delicatamente le sue mani aperte sull'erbetta (sull'erba tenera): per cui io, che ho capito quello che (l'operazione che) stava per fare, ho avvicinato verso di lui le mie guance piene di lacrime (per la gioia della purificazione, del rinnovamento morale, della vita nuova che stava per iniziare); qui mi ha scoperto (mostrato, reso visibile) quel colore naturale del volto che la caligine infernale mi aveva nascosto.

Quindi siamo giunti sulla spiaggia solitaria (deserta), che non ha mai visto solcare le sue acque da uomo che poi sia stato capace di fare (l'esperienza del) ritorno (di trovare la via del ritorno, come era accaduto ad Ulisse, non sorretto dalla Grazia divina nel suo folle volo). Qui (Virgilio) mi ha cinto i fianchi con un giunco, così come aveva detto di fare Catone (ma altrui può essere anche la volontà di Dio): oh cosa meravigliosa! Perché l'umile pianta di giunco che Virgilio aveva scelto e staccata (strappata) era subito rinata nello stesso posto e identica a quella (tale e quale)...

Sul significato di questo primo canto-capitolo e anche della cantica in generale, Natalino Sapegno così ha commentato nel suo Purgatorio (La Nuova Italia): La libertà morale, che Dante va cercando per sé e per tutti gli uomini, l'ideale di un mondo nuovamente felice e abitato dalle virtù, possono essere conquistati solo attraverso un duro sforzo di purificazione ascetica, nell'umile ossequio a una legge che non ammette compromessi e debolezze. Il simbolo si spiega in una sorta di rappresentazione rituale, che determina fin d'ora la struttura e il tono di tutta la cantica.

Su questo canto-capitolo introduttivo al Purgatorio un'ultima riflessione me la fa venire l'atteggiamento di eccessiva riverenza e di captatio di Virgilio verso Catone. Se il viaggio è voluto da Dio, perché tanta eccessiva riverenza? Virgilio avrebbe potuto liquidare ogni obiezione e osservazione di Catone con un vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandar e, invece, scuote Dante con le mani e con i cenni dello sguardo facendogli capire che deve genuflettersi e piegare il capo di fronte a un uomo di tale fatta. Evidentemente, Dante vuole che la finzione romanzesca sia quella che propone lui. La finzione serve proprio ad esaltare la figura eroica, romantica ante litteram di Catone per farne, appunto, spiccare la grandezza morale e spirituale, la valenza simbolica, paradigmatica in un mondo senza grandi esempi e modelli e senza grandi valori ed ideali per cui vivere e morire. E se è vero che Catone è una proiezione di Dante e che, insomma, Dante si identifica nel suo allegorico personaggio, allora è come se dicesse ai lettori di ieri e a tutti quelli di dopo che, noi miseri umani, con tutte le nostre miserie e attaccamento alle piccole cose, incapaci di volare alto come fa lui con la navicella del suo ingegno, dovremmo genufletterci, inginocchiarci (e dovremmo farlo tutti...) di fronte a lui e alla sua grandezza morale e spirituale che lo ha portato a riflettere su come sia possibile salvare e rendere felice gli uomini, su come sia possibile salvare un mondo che per un grande scrittore come Ernest Hemingway non è possibile essere salvato (salvi pure il mondo, chi vuole..., scrive alla fine di Morte nel pomeriggio) ma almeno solo ben compreso (purché voi riusciate a vederlo con chiarezza e nell'insieme...). Dante l'aveva compreso benissimo e voleva anche salvarlo, in nome della felicità terrena e spirituale degli uomini. I quali, però, avrebbero dovuto fare un cambiamento etico a 360°: intraprendere la diritta via della virtù, del vivere secondo alti valori morali, con umiltà ma con tanta forza d'animo, con coerenza, con spirito di sacrificio e, insomma, con la paradigmatica saggezza stoica del pagano-cristiano Catone che, in nome della Libertà Morale (che è anche spirituale e politica), non ci pensò due volte a impugnare un'arma per trafiggersi ed evitare di vivere da servo. E per questo ha merito la salvezza dell'anima. Dante guarda la veneranda e austera figura di Catone e sembra guardare se stesso, sembra come se si guardasse in uno specchio. Per tutto questo, il suicidio di Catone è giustificato sia da Padri della Chiesa come sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino e dallo stesso Dante che, nella Monarchia, aveva esaltato l'inenarrabile sacrificium e nel Convivio aveva parlato di sacratissimo petto di Catone, arrivando a definirlo uomo più di ogni altro degno di significare Dio. Un po' come Dante, no? Infatti, c'è chi ha definito il Sommo Poeta il quarto Cristo, dopo Socrate, Cristo e San Francesco. Uomini che per una loro Verità e per grande coerenza esistenziale sono stati disposti a pagare prezzi altissimi, fino al sacrificio della vita.

Salvatore La Moglie

L'ULTIMO ASINO

"La tradizione non consiste nel mantenere le ceneri, ma nel mantenere viva una fiamma" (Jean Léon Jaurès)

Albidona, 27/11/2023 - Degli antichi borghi incuriosisce la vita che hanno visto passare e che, in parte, trattengono ancora.

Chissà quanti sogni sono rimasti tra le viuzze di questi luoghi incantati.

Di certo, molte di queste tradizioni mantengono viva la fiamma del ricordo, che diventa insegnamento per le nuove generazioni.

I racconti di un tempo antico, con i suoi profumi, i suoi colori, i suoi valori, i suoi dolori e le sue gioie possono essere dettati anche dal percorso di vita di persone che vivevano nel rispetto dei valori veri e profondi.

È stupendo ripercorrere, attraverso gli occhi di Giuseppe Marano, per tutti zio Pepe, e del suo asino, la storia di un paese, Albidona, la cui umanità si è sempre fondata sulla semplicità e sul rispetto per gli altri.

Zio Pepe, personaggio d'altri tempi, lavoratore instancabile e padre di sei figli, è stata la dimostrazione di come, nonostante gli anni, lottava per mantenere inalterati i principi tradizionali, che non dovevano mai tramontare, ma diventare volano di crescita umana e culturale per tutti.

Questo meraviglioso viaggio è diventato Cortometraggio, grazie al regista Angelo Urbano, prodotto dalla Magda Film, con il

sostegno della Calabria Film Commission ed è stato presentato il 27 Novembre al Torino Film Festival.

Il regista, anche lui di Albidona, ha saputo cogliere appieno questo struggente senso di appartenenza.

Il desiderio di Urbano è stato quello di presentare ad

una vasta platea un mondo rurale, vero, profondo, intriso di storie e di valori prima che tutto ciò scompaia sotto il peso della modernità che, spesso, porta anche alla perdita della pienezza vera della vita.

È la storia che fa ricordare il luogo, non è il luogo che fa la storia.

E, di certo, zio Pepe con il suo asino, farà ricordare il suo amato borgo natò.

Grazie a "L'ultimo asino" si viene riportati indietro nel tempo e si apriranno le porte dei nostri ricordi per riportare nel presente immagini che non si dimenticheranno mai.

Un racconto di pagine da sfogliare, che rappresentano scene di vita quotidiana.

Sicuramente da Lassù, zio Pepe sarà felice di tutto ciò, perché il suo viaggio, insieme all'inseparabile asino, ha fatto sì che le generazioni future sappiano apprezzare ciò che ormai pare essere soltanto un lontano ricordo, ma che in realtà non è altro che la base per uno splendido futuro.

Raffaele Burgo



VISSUTA CON ENTUSIASMO DAGLI STUDENTI LA GIORNATA NAZIONALE DELL'ALBERO

Alessandria del Carretto, 21/11/2023 - Si è svolta con successo di partecipazione, stamattina dalle ore 10,30, nell'area antistante il plesso scolastico, la Giornata Nazionale dell'Albero, co-organizzata dall'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Domenico Vuodo e l'Istituto Comprensivo Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di 1° Grado "Federico II", diretto dal Dirigente scolastico Giuseppe Dilillo. A dare il loro sostegno all'iniziativa sono intervenuti oltre al sindaco Domenico Vuodo, i docenti della scuola con gli studenti, i Carabinieri del Parco, il parroco Don Anatole Tshimanga Milambo e Vincenzo Arvia (ex docente e Rappresentante locale del WWF). È stato a più voci ricordato ai giovani studenti che l'obiettivo di questa celebrazione è quello di valorizzare l'importanza del patrimonio arboreo e di ricordare il ruolo fondamentale ricoperto dagli alberi. Il 21 novembre si celebra la Giornata nazionale degli alberi, istituita come ricorrenza nazionale con una legge della Repubblica entrata in vigore dal febbraio 2013. I giovanissimi studenti hanno avuto modo di assistere alla piantumazione dell'albero d'ulivo, donato dai Carabinieri del Parco, ed è stato contemporaneamente ricordato loro che l'albero è anche simbolo di grande forza di adattamento e di rinascita. L'albero si rinnova e rivive ininterrottamente, alimentandosi dalla fonte sacra della Terra. E quindi rappresenta un augurio importante per chi sta iniziando una nuova vita, una nuova

fase della propria esistenza. Messaggi vari inviati dagli intervenuti per ribadire l'importante concetto di cura per la natura e per la doverosa tutela ambientale, in genere. A seguire il Prof. Vincenzo Arvia che da anni ricopre il ruolo di referente del locale WWF, durante il suo appassionato saluto agli studenti e a tutti gli intervenuti, ha inteso fare omaggio di un originale e apprezzatissimo dipinto dell'Artista, di fama internazionale, Deirdre Hyde dal titolo "l'albero della vita" e ha informato i presenti del messaggio significativo inviato per l'occasione dall'Artista: "Sono davvero onorata che tu lo condivida con i bambini di Alessandria del Carretto. Penso che i bambini che vivono vicino a qualsiasi Parco Nazionale siano molto fortunati. Spero che sentano un legame speciale radicato nel paesaggio lì protetto e possano ritornarvi per tutta la vita con orgoglio e gioia. Anch'io sono nata in una zona molto rurale dell'Inghilterra e mi sono sempre sentita molto legata agli alberi e agli animali con cui sono cresciuta ogni giorno, anche se ora vivo in un continente diverso. Ho imparato ad ascoltare il paesaggio e a rispettare la natura, e spero che anche voi possiate sentire lo stesso legame". Durante le conclusioni il Prof. Arvia ha informato tutti sulla bella notizia che l'Artista Hyde nel prossimo anno 2024 sarà in Italia e sarà presente alla festa degli alberi e sarà un grande privilegio per gli studenti e per l'intera comunità alessandrina poter dialogare e ospitare una per-



sona-artista-di così alto valore. Inoltre ha sottolineato l'impegno del WWF per la protezione dei Grandi Alberi che risale al 1972. Ha ancora consegnato agli studenti il "Decalogo dell'albero", proposto dal Comitato Parchi Italia e Riserve Analoghe, unita a una stampa del dipinto di Fulco Pratesi, Presidente onorario del WWF, "Il valore di un albero monumentale", assieme alla tabella del censimento nazionale dei Grandi Alberi monumentali delle 20 regioni italiane, con la nota dolente che la nostra Calabria risulta ultima.... La comunità alessandrina ha dimostrato una particolare sensibilità verso la cura e protezione degli alberi che ha consentito agli studenti di crescere in conoscenza e di certo i docenti potranno essere contenti di aver adempiuto alla loro mission che ha il sapore della educazione e della formazione di cittadini che guardano ad un futuro migliore e di cittadini attivi, sensibili e responsabili.

Franco Lofrano

MODA E CHARME

"Eleganza non è farsi notare, ma farsi ricordare" (Giorgio Armani).

Trebisacce, 20/11/2023 - Il Cinema Teatro Gatto di Trebisacce è stato la splendida location di un bellissimo evento, organizzato dall'Assopec, in collaborazione con l'Accademia di Danza Bds di Giusy Palermo, che ha curato la Direzione Artistica, denominato "Passi in Passerella 23", giunto alla sua VI edizione e che ha visto la partecipazione di diverse attività locali operanti nel settore dell'abbigliamento proporre i loro meravigliosi vestiti, indossati da bellissime modelle.

In questa sede desideriamo omaggiare "Il Bello delle Donne" di Rossella Pistocchi che, grazie alla eleganza dei suoi capi di abbigliamento ed allo charme delle sue indossatrici, nelle persone di Mena Denoia, Valentina D'Alba, Gaia, Maria Antonietta, Maria Vittoria, Anna, Michela e Ludovica. ha riscosso un grande successo di critica, dimostrando che l'eleganza è la sola bellezza che non sfiorisce mai.

Quando si entra nel negozio "Il Bello delle Donne" è come immergersi in un ambiente familiare, oltretutto estremamente professionale e ci si vede accogliere con il sorriso, per cui tutto diventa coinvolgente sia



grazie a sacrifici enormi da parte di tutta la famiglia, dopo sorrisi e pianti, felicità e delusioni, ma sempre animata da quei valori profondi che la fanno assurgere ad esempio positivo da imitare.

La gentilezza è come la neve: abbellisce tutto ciò che copre.

Ebbene, la gentilezza di Rossella abbellisce tutti i cuori dei suoi affezionati clienti e di quanti le vogliono bene. La presentazione di abiti stupendi ha permesso alle bellissime indossatrici di diventare protagoniste di uno spettacolo unico e speciale ed è stato come se si

dal punto di vista della moda che dei rapporti umani ed interpersonali. Abbiamo iniziato con un pensiero di Giorgio Armani, che ben si addice a quanto proposto da Rossella Pistocchi nel corso di questo evento, infatti l'eleganza dei suoi abiti non resterà un ricordo sbiadito della serata, ma verrà ricordata.

Ciò che Rossella ha conquistato è stato possibile

fosse sprigionata una luce sfolgorante, grazie al loro sorriso.

Ogni attività deve essere condotta nel rispetto di quelli che sono i valori intrinseci della vita e Rossella Pistocchi è amata da quanti si rapportano a lei, proprio grazie alla sua solarità, che si coniuga perfettamente con la sua grande professionalità.

Unitamente a Viviana, sua valente collaboratrice, hanno scelto delle indossatrici che si sono immedesimate completamente in ciò che facevano e la loro classe ha fatto sì che i vestiti prendessero anima; a tal proposito ci sovviene un pensiero di Coco Chanel che diceva: "Nel corso degli anni ho imparato che ciò che è importante in un vestito è la donna che lo indossa".

Entrare in un negozio come "Il Bello delle Donne" significa immergersi in un ambiente caldo, elegante ed amichevole e ciò che risulta agli occhi di chiunque si rapporta a Rossella è il suo modo d'essere, la sua eleganza "interiore", i suoi valori morali, la sua grande sensibilità.

E tutto questo è stato trasferito anche nel corso della serata che ha visto sfilare le sue indossatrici, che non hanno indossato soltanto dei meravigliosi abiti, ma hanno portato avanti una idea, un valore, l'etica stessa della Moda.

Raffaele Burgo

IL PROF. CARMINE VECCHIONE NOMINATO PRORETTORE DELL'UNISA

Alto Jonio, 28/11/2023 - Il Cardiologo Carmine Vecchione, 56 anni, originario di Villapiana e perciò figlio emerito dell'Alto Jonio Cosentino, **Docente di Malattie dell'apparato cardiovascolare e Direttore del Dipartimento di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Salerno**, con DR n.2275 del 21/11/2023 è stato nominato Prorettore dello stesso Ateneo. Un riconoscimento prestigioso, questo, che riconosce e premia la sua lunga e feconda attività di studioso e di ricercatore iniziata negli anni '90 presso il noto Istituto Scientifico Neuromed di Pozzilli (Isernia). Attività di studioso e di rigoroso ricercatore scientifico che non si è mai interrotta e che, secondo quanto si legge nella comunicazione dell'UNISA, vede oggi il prof. Vecchione *"impegnato in numerosi progetti di ricerca internazionale e specializzato in particolare nella comprensione dei meccanismi molecolari coinvolti nello sviluppo delle malattie cardiovascolari, con particolare riguardo all'identificazione di nuovi bio-marcatori per la diagnosi e la prevenzione*

di tali patologie" su cui lo stesso cattedratico ha prodotto un centinaio di pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali.

Una vera e propria autorità nel campo dello studio e della ricerca scientifica, dunque, riconosciuta nel 2020 dalla nomina, da parte del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, quale componente della Commissione Nazionale di esperti incaricati dell'allestimento del PNR (programma nazionale per la ricerca) relativa alle annualità 2021/2027).

L'incarico di Prorettore, a soli 56 anni, della prestigiosa Università degli Studi "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" quale erede dell'antica Scuola Medica Salernitana premia perciò l'alto contributo offerto dal Prof. Carmine Vecchione allo studio e alla ricerca e rappresenta un motivo di orgoglio per tutta la Calabria e in particolare per l'Alto Jonio Cosentino e per la sua Villapiana che il Prof. Vecchione, membro della Società Italiana di Cardiologia e della Socie-



tà Italiana dell'Ipertensione Arteriosa, continua a frequentare nonostante i suoi molteplici e importanti impegni professionali. «Ringrazio il Magnifico Rettore Vincenzo Loia per la fiducia accordatami – ha dichiarato il prof. Carmine Vecchione – e sono orgoglioso dell'incarico assegnatomi a servizio dell'intera comunità universitaria. In piena armonia con gli obiettivi fissati dall'Ateneo per la massima affermazione dei nostri studenti e in stretta collaborazione con tutti gli organi accademici, avrò il piacere di dare ancora una volta il mio appassionato contributo».

Pino La Rocca

IL CARDIOCHIRURGO PROF. NASSO E LA SUA NUOVA METODICA PER RIPARARE LA MITRALICA

Amendolara, 17/11/2023 - Pubblicato sulla rivista internazionale "Reviews in Cardiovascular Medicine" lo studio del prof. Giuseppe Nasso, responsabile della Cardiocirurgia nell'ospedale GVM di Bari, relativo ad una metodica ideata per migliorare l'esito degli interventi complessi di riparazione mitralica. La cardiologia mondiale parla calabrese. Con il Professore universitario di Cardiocirurgia, abilitato dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Specializzato in Cardiocirurgia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, Nasso si è successivamente immerso nel mondo della ricerca cardiocirurgica come Ph.D Researcher presso l'illustre Maastricht University. Al suo attivo migliaia di interventi salvavita a cuore aperto. "Quando è possibile, è sempre meglio riparare", ha ammonito. Questo monito, oltre che nell'ambito dell'attualità dell'economia circolare, trova forte riscontro anche nel campo della cardiocirurgia in particolare delle valvole: è risaputo ormai come gli interventi di riparazione delle valvole del cuore siano preferibili alla sostituzione, soprattutto per i vantaggi in termini di sopravvivenza e di qualità di vita. A tal proposito, il prof. Giuseppe Nasso, responsabile della Cardiocirurgia ad Anthea Hospital GVM care & Research di Bari, ha pubblicato recentemente sulla rivista di rilievo internazionale "Reviews in Cardiovascular Medicine" lo studio comparativo dal titolo "Comparison between Track Technique and Conventional Approach for Measuring Artificial Chordae in the Treatment of Anterior Leaflet Prolapse and Flail during Mitral Valve Repair" (Comparazione tra la tecnica a "Binario" e l'approccio convenzionale per la misurazione delle corde artificiali nel trattamento del prolasso del lembo anteriore durante la riparazione della valvola mitrale), relativo ad una nuova metodica, ideata e messa a punto proprio dall'équipe del prof. Nasso ad Anthea Hospital, per migliorare l'esito degli interventi di riparazione mitralica.

Lo studio ha posto a confronto tecniche tradizionali con il nuovo approccio per l'impianto di corde tendinee artificiali, elementi che servono ad unire i lembi della valvola mitrale al muscolo cardiaco quando si riscontra un'insufficienza mitralica, condizione che spesso vede queste corde allungate o rotte. "La parte difficile di un intervento di questo tipo è calcolare la giusta lunghezza delle nuove corde – spiega il docente universitario Nasso. Con questa tecnica riusciamo a calcolare con precisione la lunghezza delle



corde artificiali impiantate che fa in modo che i lembi valvolari si tocchino tra di loro in misura superiore (coaptation length) ad una tecnica standard per avere una perfetta chiusura della valvola. La complessità per effettuare il calcolo è dovuta al fatto che durante gli interventi di riparazione valvolare mitralica il cuore è assolutamente fermo, quindi tutti i reperi dinamici della contrazione vengono persi. "Finora il calcolo era basato spesso principalmente sull'esperienza del chirurgo e non su parametri totalmente standardizzati – continua il prof. Nasso. Abbiamo dunque ideato una sorta di binario, una guida ideale che unisce la base di impianto del lembo anteriore con la base di impianto lembo posteriore della valvola mitrale e questo determina, anche a cuore fermo, la giusta altezza sulla quale è possibile calcolare su basi oggettive la lunghezza giusta delle corde da impiantare".

In un primo studio, pubblicato nel 2022, si annunciava il funzionamento di tale tecnica, definita appunto "track technique". L'oggetto della recente pubblicazione di "Reviews in Cardiovascular Medicine" è uno invece studio retrospettivo che confronta la "tecnica del binario" con le tecniche standard per il calcolo della giusta lunghezza delle corde tendinee.

"Abbiamo dimostrato non solo che questa tecnica è equiparabile alle altre ma che è anche vantaggiosa in

termini di un parametro chiamato "coaptation length", ovvero i due lembi a valvola chiusa hanno una maggiore superficie di coaptazione. – racconta il noto specialista Nasso. Che aggiunge. "Mi spiego, pensiamo alla tenda della doccia che poggia sul bordo della vasca, se questa è a filo con il bordo rischia di far fuoriuscire l'acqua, mentre se ha un margine aggiuntivo, ciò permette di non far uscire nemmeno una goccia. Dunque, affinché la chiusura dei due lembi sia ermetica ci deve essere un margine di sicurezza tra i due lembi, che idealmente dovrebbe essere maggiore a 10 mm. Con questa tecnica riusciamo a calcolare una lunghezza delle corde artificiali impiantate che fa in modo che i lembi si tocchino in misura superiore ad una tecnica standard. Infine, questo calcolo scientifico ha il vantaggio di essere molto semplice ed intuitivo per il chirurgo".

Il prossimo passo sarà verificare la durabilità: solo con follow-up a distanza di anni sarà possibile per gli specialisti dimostrare anche un possibile ulteriore vantaggio in termini di durata della riparazione. Il prof. lustro per il Meridione e l'Italia intera, tra i figli più illustri e prediletti a cui la terra calabrese ha dato i natali, opera all' Anthea Hospital che è centro di riferimento per il trattamento delle patologie mitraliche, in particolare proprio per gli approcci riparativi mini-invasivi delle valvole cardiache.

@roccogentilecomunic@



Io son Novembre

Io son Novembre che porta la bruma,
spacca la legna ed il giorno consuma
ammazzo l'oca, spoglio le fronde,
porto acqua ai fossi e la neve al monte.

E piango i morti finché San Martino
riporta il sole e il fiasco del vino;
ma Caterina di neve è già bianca
e Sant'Andrea mette al fuoco la panca.

GRANDE SUCCESSO DELL'ORCHESTRA FILARMONICA PUGLIESE A SALISBURGO, TRA I COMPONENTI IL VIOLINISTA FRANCESCO CORRADO DI MONTEGIORDANO E L'ARPISTA FRANCESCA TROILO DI ROCCA IMPERIALE. (di Mario Vuodi).

Montegiordano, 13/11/2023 - Grande successo, l'11 u.s., dell'Orchestra Filarmonica Pugliese al Mozarteum Museum di Salisburgo dove è stata accolta trionfalmente dal pubblico austriaco con un applauso lungo e caloroso all'inizio e al termine delle esibizioni.



Due i concerti organizzati dalla Fondazione che deve il nome al compositore classico a cui la città di Salisburgo ha dato i natali, per i quali è stata voluta sul palco come orchestra ospite, in rappresentanza dell'Italia, la compagine pugliese.

La mattina di sabato 11, la Filarmonica si è esibita con un omaggio al padrone di casa con l'Ouverture da "Le Nozze di Figaro" e il Concerto per pianoforte n. 488, diretto dal maestro Gudni Emilsson.

In serata, invece, con la direzione del M° Claude Villaret, sono state eseguite sinfonie tratte da "Il Barbiere di Siviglia" e da "L'Italiana in Algeri" di Rossini. Con la richiesta del bis da parte del pubblico, è stato eseguito un tributo alla Puglia con l'Intermezzo dalla "Cavalleria Rusticana" che, com'è noto, è stata composta da Mascagni in Puglia, quando era maestro della banda locale di Cerignola.

Due esecuzioni di grande successo, il pubblico presente ha congedato i musicisti e i solisti dell'orchestra con lunghi applausi e acclamazioni.

L'Austria è stata solo l'ultima delle tappe di un tour denominato "Road to Salisburgo", che ha portato l'Orchestra Filarmonica Pugliese al "Teatro Maria Caniglia" di Sulmona, al "Petruzzelli" di Bari e al "Teatro Signorelli" di Cortona.

La tournée è stata sostenuta dal comune di Molfetta, dove, dieci anni fa, nasceva la compagine e dove il prossimo Capodanno si terrà una replica del concerto che si è tenuto in Austria.

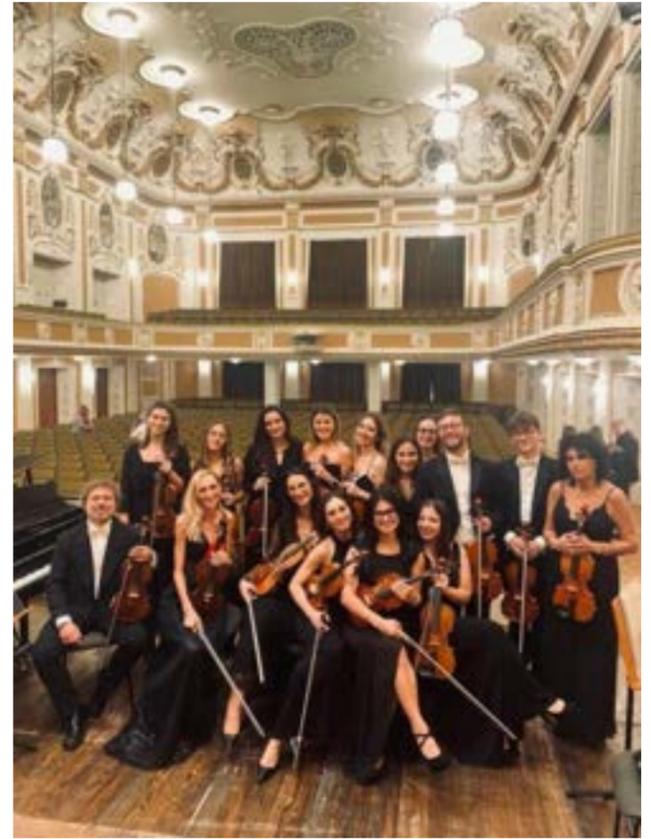
Nell'Orchestra Filarmonica Pugliese figurano due componenti dell'Alto Jonio Cosentino: il violinista Francesco Corrado di Montegiordano e l'Arpista Francesca Troilo di Rocca Imperiale.

Francesco CORRADO Inizia lo studio del Violino sotto la guida del fiorentino Riccardo Capanni. Si diploma nel 1999 a pieni voti presso il Conservatorio di Musica "S. Giacomantonio" di Cosenza sotto

la guida del M° Virginia Bergamasco. Sempre a Cosenza, nel 2006, consegue la Laurea Magistrale in Lettere Moderne con indirizzo Socio-Antropologico. Dopo due anni di tirocinio sempre presso il conservatorio di Cosenza si perfeziona sia come Professore d'Orchestra sia come camerista e solista presso importanti Istituzioni Musicali. Presso il Teatro Nuovo di Spoleto e presso il Teatro alla Scala di Milano studia con Francesco Manara, Giulio Franzetti e la violinista argentina Anahi Carfi, stretta collaboratrice delle ultime tournées di Astor Piazzolla. Tra i corsi di alto perfezionamento e le varie Master Classes ricordiamo quelli con Vyacheslav Osipov, Massimo Marin, Mauro Tortorelli, Massimo Quarta, Vadim Brodskij e infine Sherry Kloss, ultima allieva ancora in vita del leggendario violinista Jasha Heifetz. Fin dalla fine degli anni novanta ha sempre affiancato l'attività di tipo cameristico a quella di tipo orchestrale collaborando con numerose Orchestre quali la Philharmonia Mediterranea, Orchestra della Magna Grecia, Orchestra Sinfonica Lucana, Orchestra del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, Orchestra del Teatro Francesco Cilea, Orchestra Filarmonica della Calabria, Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala, Orchestra del Teatro Donizetti, Filarmonica Arturo Toscanini, Jonio Pelagos Ensemble. Tra i direttori d'orchestra con cui ha collaborato spiccano Peter Maag, Gianluigi Gelmetti, Riccardo Muti, Roberto Abbado, Umberto Benedetti Michelangeli e tanti altri. Nel 2017 fonda il Duo Sursum Chorda con il chitarrista Pasquale Perrone con il quale si esibisce in numerosi festival italiani. Ha registrato per le case Dynamic e Bongiovanni. Attualmente vive in Puglia, è insegnante di ruolo di Violino e collabora con la prestigiosa istituzione orchestrale Orchestra Filarmonica Pugliese che ha rappresentato l'Italia al Mozarteum di Salisburgo.

Francesco suona un violino di 7/8, leggermente più piccolo del comune 4/4, costruito su misura appositamente per lui dalla "Liuteria Jonica-Corrado" di Vincenzo, suo padre e Marco suo fratello, con sede a Montegiordano (CS), suona, anche, un prezioso Gaston Bauer del 1919.

Francesca Troilo Nasce a Trebisacce (CS) il 06 agosto 1999. Nel 2012 intraprende lo studio dell'arpa sotto la guida del Maestro Maria Grassi presso il Conservatorio "G. Paisiello" di Taranto dove conclude lodevolmente la prima parte dei suoi studi. Nel 2021 si trasferisce presso il Conservatorio "A. Peri - C. Merulo" di Reggio Emilia per proseguire gli studi sotto la guida del Maestro Davide Burani e nel 2023 conclude il suo percorso accademico con il massimo dei voti. Partecipa a diverse masterclass sostenute



da insegnanti ed artisti di fama nazionale ed internazionale quali Sara Simari, Fernanda Saravalli, Claudia Lucia Lamanna, Giselle Herbert, Remy Van Kesteren, José Antonio Domenè, Margherita Bassani. Ha modo di distinguersi in diversi concorsi e competizioni musicali sia in qualità di solista che in formazioni da camera; tra essi si citano il Concorso Musicale Domenico Savino e il Concorso Musicale Internazionale Città di Palmanova. Si esibisce in varie sale Italiane e Internazionali tra cui ricordiamo la Nato Headquarter Northwood di Londra, il Palau de les Arts di Valencia e il Mozarteum di Salisburgo. Dall'anno 2020 all'anno 2023 ha ricoperto il ruolo di prima Arpa presso l'Orchestra Giovanile della Magna Grecia. Ha preso parte a diversi concerti in qualità di solista e in formazioni cameristiche. Inoltre, ha preso parte a diverse produzioni orchestrali collaborando con varie orchestre, tra cui si citano: Orchestra Filarmonica "Arturo Toscanini", Orchestra Tebaide d'Italia, Orchestra Senzaspine, Orchestra Filarmonica Pugliese, Orchestra Sinfonica delle Terre Verdiane, Orchestra "Bruno Maderna" di Forlì, Orchestra Municipale di Valencia.

Congratulazioni a Francesco Corrado e Francesca Troilo e auguri sentiti affinché possano raggiungere le mete da loro desiderate.

Mario Vuodi

L'IMPEGNO DELL'AZIENDA PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA. OGGI L'EMISSIONE DI UN FRANCOBOLLO DEDICATO

Trebisacce, 25/11/2023 - In occasione della "Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne", sabato 25 novembre, prosegue l'impegno di Poste Italiane.

Sono numerose, infatti, le iniziative dell'Azienda come il progetto "Autonomia abitativa donne vittime di violenza", in collaborazione con Associazioni del Terzo Settore e Centri Antiviolenza: dieci alloggi del patrimonio immobiliare di Poste Italiane, in tutta Italia, sono stati destinati in comodato d'uso gratuito alle donne, spesso con figli minori, che si trovano in condizione di particolare disagio economico.

Da sempre Poste Italiane è impegnata sul tema della parità di genere, fin dalla sua nascita infatti l'Azienda

ha dato spazio all'occupazione femminile, tanto da rivestire oggi un ruolo strategico con numeri significativi.

Proprio oggi, tra l'altro, ci sarà spazio anche per iniziative filateliche: saranno infatti disponibili alcuni annulli speciali nei dieci Spazio Filatelia del territorio oltre all'emissione di un francobollo ordinario della serie tematica "Il Senso civico" dedicato a Panchine Rosse, la violenza di genere - femminicidio da parte del MIMIT.

La vignetta del francobollo raffigura, sullo sfondo di un parco, una panchina rossa in cui a destra è seduta rannicchiata sulle gambe come chiusa nel suo dolore, una donna, mentre, a sinistra, una giovane donna



dipingere la panchina di verde in segno di speranza per il futuro. In alto, rispettivamente a sinistra e a destra, il logo di #Panchinerosse e degli Stati Generali delle Donne 2014.

Poste Italiane - Media Relations

“AFFECTIVE COMMITMENT E SENSO DEL LAVORO”, IL LIBRO DI NICOLAJ CORRADO

Oriolo, 21/11/2023 - “Affective commitment e senso del lavoro”, è il titolo del libro scritto dal giovane accademico e ricercatore Nicolaj Corrado, classe 1996, di Oriolo, di 131 pagine, pubblicato da Franco Angeli-Lavoro per la persona e inserito nella Collana della Fondazione “Lavoro per la persona” diretta da Gabriele Gabrielli, con la prefazione di Giovanni Scarafile e la grafica di copertina di Elena Pellegrini, che l'autore ha dedicato alla mamma e al nonno Ciccio. Il libro è frutto di studi seri e di ricerca costante nel mondo dello sviluppo delle risorse umane secondo la prospettiva etica di Paul Ricoeur. Nicolaj Corrado, si è laureato in Filosofia e Forme del Sapere, presso l'Università degli Studi di Pisa e subito dopo ha ricoperto il ruolo di borsista presso il master di II livello in Sviluppo delle risorse umane. È vincitore della VI edizione del Premio Valeria Solesin per tesi di laurea magistrale promosso dalla Fondazione Lavoro per la persona e della menzione d'onore alla XIX edizione del Premio socialis per tesi sulla responsabilità sociale d'impresa e lo sviluppo sostenibile, è ancora autore di “Sulle orme degli dei” (2012) e “Gli scogli e le maschere” (2013). Dal 2022 ricopre l'incarico di cultore della materia, presso la cattedra di Etica Applicata, sempre presso l'Università di Pisa, dove attual-



mente opera come Assistente Universitario presso la cattedra di Antropologia Filosofica, sempre in Pisa e contemporaneamente e impegnato in un Progetto di ricerca sul Diritto Amministrativo, presso l'Università Luiss di Roma. “Gli approcci usuali nella gestione delle risorse umane all'interno dell'impresa si legge sul retro della copertina-invitano alla riflessione su di uno scarto delineato da una poco efficace intersezione fra teorie e pratiche. A partire da questa urgenza, che nasce dalla crisi della funzione di autodeterminazione e costruzione identitaria dell'attività lavorativa, questo libro vuole proporre un approccio tale da integrare le odierne impostazioni di ingegneria gestionale e di management attraverso gli strumenti che offre l'Etica Applicata. Secondo questa prospettiva interdisciplinare, è possibile estendere la portata del concetto di affective commitment, sino ad ora di pertinenza esclusiva della psicologia del lavoro, attraverso l'incontro con la filosofia di Paul Ricoeur”. E Giovanni Scarafile scrive nella prefazione: “Sarà in questa occasione, perciò, che verrà applicato il rimanente concetto della triade etica di Ricoeur, quello di sollecitudine, nella misura in cui verrà sollevata l'importanza di una comunicazione etica all'interno dell'azienda, fondata sull'ascolto e sull'integrazione dei collaboratori col sostrato manageriale: questa apertura, che non forza ma, semmai, irrobustisce, direzionandolo virtuosamente dall'interno, il fine aziendale della remunerazione e del profitto, conduce all'evidente necessità di un coinvolgimento autentico tra il lavoratore e l'impresa in cui opera”. E' in definitiva, per chi scrive, un libro sicuramente da leg-



gere per comprendere meglio la necessità di coniugare i valori personali dei collaboratori all'interno dell'azienda con quelli di squadra o collettivi, perché viene migliorata l'efficienza produttiva in quanto i soggetti coinvolti si vedono rispettati nel proprio ruolo e valori. La condivisione in un contesto organizzativo rende l'ambiente di lavoro più vivibile, più sereno, più collaborativo e aumenta l'impegno personale di ciascuno e favorisce la cooperazione tra i ruoli promuovendo il reciproco rispetto.

Franco Lofrano

STUDENTI SENTINELLE DEL MARE. A ROSETO CAPO SPULICO L'EDUCAZIONE AMBIENTALE PARTE DAI PIÙ PICCOLI

Roseto Capo Spulico, 26/11/2023 - Conoscere il mare e la sua affascinante biodiversità per accostarsi sempre di più alle buone pratiche della salvaguardia e della tutela di questo inestimabile patrimonio: è stato il leit motiv dell'incontro tenutosi nella mattinata di venerdì 24 novembre nell'Antico Granaio sul Lungomare di Roseto Capo Spulico, dal titolo “Importanza della biodiversità marina e strategie di tutela ambientale”. L'iniziativa, promossa dall'Associazione di Promozione Sociale “Mediterraneo Interiore”, guidata dal consigliere parlamentare Antonio Pagano, in collaborazione con il Comune di Roseto Capo Spulico e l'Università degli Studi di Bari – dipartimento di Bioscienze, Biotecnologie ed Ambiente, ha visto la partecipazione dei giovanissimi studenti frequentanti la Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Comprensivo di Amendolara-Oriolo-Roseto Capo Spulico. Si sono alternati – stimolati dal giornalista e direttore di Paese24.it, Vincenzo La Camera – gli interventi di tre biologhe marine, intervallati dagli spunti di riflessione del sindaco di Roseto, Rosanna Mazzia e del dirigente scolastico, Sergio Scibilia. Dopo l'introduzione del preside Scibilia che ha posto l'accento sull'importanza che rivestono nelle scuole le iniziative di educazione ambientale marina e terrestre, è toccato alla responsabile scientifica di “Mediterraneo Interiore”, la biologa marina Felicetta Mazzei, tracciare il percorso intrapreso dall'Associazione in tema di tutela del mare con il coinvolgimento delle istituzioni: sinergia che ha portato alla realizzazione del progetto unico nel suo genere di salvaguardia della biodiversità marina mediante il contrasto alla pesca a strascico illegale con la posa di dissuasori al largo della costa di Montegiordano. Di questo progetto, denominato Pro.Bio.Mar. (Protezione Biodiversità Marina) ne ha tracciato le caratteristiche la biologa marina e ricercatrice

dell'Università di Bari, Carlotta Nonnis Marzano, la quale ha spiegato ai ragazzi le cause che possono portare ad un grave danneggiamento dei fondali marini e quindi della biodiversità tra flora e fauna. La pesca a strascico, certamente, tra le cause dirette ma anche il surriscaldamento del pianeta e la famigerata plastica gettata o trascinata in mare, tra le cause dirette. La sindaca Rosanna Mazzia, apprezzando il progetto Pro.Bio.Mar., ha teso la mano perché la stessa iniziativa possa realizzarsi anche a Roseto per arricchire un percorso di tutela e valorizzazione del mare già avviato e che vede il comune federiciano particolarmente attivo nelle best practices di fruizione del mare, non solo nel suo aspetto puramente ricreativo, ma anche come macro attrattore turistico per una economia locale ecosostenibile. La biologa marina e ricercatrice Martina Mazzetti, anch'ella dell'Università di Bari, ha coinvolto gli studenti in un viaggio alla scoperta della biodiversità del mare, tra le numerose specie che abitano i fondali tra plancton, pesci, molluschi, alghe e piante; raccontando, tra le altre cose, ai ragazzi, delle praterie di Posidonia oceanica e Cymodocea nodosa ampiamente diffuse nei fondali del Mediterraneo e purtroppo vittime della pesca a strascico illegale che le sradica letteralmente. La dottoressa Mazzetti ha illustrato pure il lavoro della biologa marina tra immersioni (con foto e video di quelle realizzate da lei stessa nelle acque di Montegiordano per il progetto Pro.Bio.Mar.), campionamenti e attività di laboratorio. Intanto, i dissuasori che verranno calati al largo di Montegiordano (dove il progetto Pro.Bio.Mar. è stato illustrato la settimana scorsa), verranno monitorati nel tempo per capire come influiranno sul contrasto alla pesca a strascico e quindi sul conseguente ripristino della biodiversità e sul ripopolamento del mare a vantaggio della pesca artigianale e perciò dei pescatori locali. L'incontro si è concluso con le inte-



ressanti domande degli studenti – le vere sentinelle del mare – guidati dal professor Emilio Mormandi, sostenitore del progetto Pro.Bio.Mar. Una corretta educazione ambientale, partendo dalle nuove generazioni, per poter fruire correttamente del mare, senza sfruttarlo per meri interessi economici. Una presa di coscienza dell'enorme potenzialità di questo tesoro blu da salvaguardare e tutelare al fine di renderlo definitivamente il motore trainante per uno sviluppo ecosostenibile del territorio: questo il messaggio che vuole lanciare il progetto Pro.Bio.Mar. e la coinvolgente giornata di sensibilizzazione tenutasi a Roseto Capo Spulico.

Vincenzo La Camera

IL CANTO XXXII DEL PURGATORIO E LA STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA (di Pino Cozzo)

Trebisacce, 30/11/2023 - L'estasi di Dante nel contemplare Beatrice non è certo una novità, rimane tanto affascinato dalla visione, al punto che gli altri sensi sembrano scomparire. Tocca allora alle dee, o virtù, risvegliarlo e richiamarlo alla realtà che sta esplorando, e si accorge di una processione guidata da un carro, dal quale scende Beatrice, mentre si sente sussurrare il nome di Adamo, il cui albero abbraccia sotto di sé i due grandi insiemi costituiti dal Bene e dal Male.

Con una magnifica scenografia, viene rappresentata la storia della Chiesa: l'aquila che scende dall'alto e si fionda sull'albero dilaniandolo potrebbe rappresentare le persecuzioni subite dall'Impero, la volpe che cerca di salire sul carro e viene messa in fuga da Beatrice può essere la simbologia dell'Eresia sconfitta dalla Verità, le piume lasciate dal rapace possono rappresentare la donazione di Costantino, il drago che porta scompiglio può essere la parafrasi del male che si insinua nell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Non lasciamoci rubare la comunità e la fratellanza, giacché evangelizzazione è comunità. La fraternità cristiana è rappresentata dal fatto che si diventa una cosa sola con Cristo, e che anche i cristiani diventano una cosa sola tra di loro, e ciò significa di conseguenza una cancellazione dei confini naturali e storici che separano la filiazione con Dio. La via dell'egoismo, della menzogna e dell'idolatria non vince il muro della morte, ma conduce – come dice il Libro dell'Apocalisse – alla seconda morte, la morte al quadrato. La salvezza dell'uomo e del mondo è saldamente nelle mani dell'amore di Dio, appar-



so sulla croce in tutto il suo splendore: il peccato si ostina a distruggere la liberazione dell'uomo, ma l'amore di Dio e la sua fedeltà sono più forti dello stesso peccato. Il gemito della creazione, gioiosa ed entusiasta della risurrezione di Gesù Cristo e della vita nuova che le è donata, rappresenta una novità di vita che essa sperimenta come rinascita e libertà. Tutta la Chiesa è per sua natura missionaria.

E' inviata nella sua totalità ad annunciare, celebrare e testimoniare l'amore di Dio per il Suo popolo, è mandata, cioè, ad evangelizzare le genti, a portare la Parola di Dio a tutti i figli, anche e soprattutto a quelli che sono lontani, gli ultimi, che non sanno di esserlo, perché, in tal modo, tutti abbiano la possibilità di salvare la propria anima.

Coloro che vivono la vita consacrata, che è il dono divino che la Chiesa ha ereditato dal suo Signore, sono chiamati più direttamente a vivere quella forma di vita che lo stesso figlio di Dio scelse di attuare

per fare la volontà del Padre, che poi Egli propose ai Suoi discepoli. Tutti coloro che accettano questa chiamata, che la ascoltano dalla Sua stessa voce, sono invitati a lasciare abitazione, lavoro e famiglia e ad abbracciare quell'ideale di povertà, che riescono a capire solo quelli che sono chiamati a comprendere il messaggio.

Rinunciando ai beni materiali, essi seguono più da vicino il Maestro e possono dedicarsi al servizio apostolico ed adottano uno stile di vita diverso dall'ordinario, evidentemente più vicino a Dio e più apertamente di fede. Ed allora spazio ai facili giudizi, alle critiche, alle superficiali riflessioni, che nulla hanno di fondato, perché chi non vive una realtà dal di dentro, non può certo conoscerne gli aspetti, tanto meno se non si accosta mai alla religione, ai riti, alle cose di chiesa, ma ritiene di dover solo e semplicemente chiedere dei servizi quando è necessario, come si fa con gli uffici postali, con le banche, con le altre agenzie.

Sono giovani e meno giovani, che magari trascorrono intere giornate ai margini delle strade o nei locali pubblici, convinti come sono che il loro disimpegno sia la panacea di tutti i mali, e che essi, da quel pulpito, possono e sanno esprimere pareri fondati e qualificati, che nessuno può censurare o confutare. Non è facile essere testimoni per interessi, perché nella Chiesa non c'è spazio per i raccomandati, come d'altronde non avrebbe senso e valore.

Pino Cozzo

STELLA POLARE

"Speciali sono i bambini autistici, così come gli uccelli sono diversi nei loro voli. Tutti, però, hanno il diritto di volare" (Jesica Carmen Perez).

Trebisacce, 28/11/2023 - Il volo del meraviglioso Marco D'Aniello continua meravigliosamente e grazie a questo splendido esempio di forza, determinazione, simpatia, umiltà e amore per la vita, vola alto anche lo Sport italiano, quello fatto di spirito di abnegazione e pulizia dei valori atavici.

La stella di Marco illumina il Nuoto ed i suoi successi permettono a questa disciplina di diventare volano positivo per tantissimi giovani che hanno qualche difficoltà.

Dopo aver conquistato innumerevoli successi, ovunque in giro per l'Italia, in occasione delle più importanti manifestazioni, ultimamente ai Campionati Nazionali Finp (Federazione Italiana Nuoto Paralimpico) svoltosi ad Ostia, su oltre duecento atleti provenienti da tutta Italia, Marco ha stravinato la medaglia d'oro nei 100 metri stile libero, migliorando anche il suo tempo e passando dai 59"40 ai 58"09.

Questi suoi continui successi gli apriranno presto le porte della Nazionale, dando una ulteriore gioia a Marco, al papà Roberto, alla mamma Cinzia, alla sorella Barbara e a tutti coloro che gli vogliono bene.

Marco è un ragazzo davvero speciale sotto tutti i punti di vista, in possesso di tutte le migliori qualità che una persona può avere; fino ad un certo punto della sua vita, ha sofferto molto la sua condizione di ragazzo autistico, ma circondato dall'amore della sua famiglia è riuscito a dimostrare come con caparbietà ed affetto vero si supera tutto, anzi si diventa simbolo positivo per quanti si trovano a dover fronteggiare momenti difficili nella propria vita.

Da piccolo ha dovuto subire qualche cattiveria da parte di compagni di scuola che lo vedevano "diverso", ma la sua bontà gli ha fatto dimenticare tutto ed ama ripetere spesso che adesso lui pensa

soltanto ad essere felice.

Qualche anno addietro, mentre stava guardando in tv una fiction dal titolo *"Come un delfino"*, interpretata da Raoul Bova, che raccontava la storia di un gruppo di ragazzi diversamente abili, portati alla vittoria dall'impegno e dall'amore del loro Insegnante, volle con forza provare anche lui a fare questa attività sportiva.

E da allora, Marco non si è più fermato, battendo record su record e conquistando medaglie prestigiose.

"Quando nuoto, l'acqua che scivola sul corpo ti accarezza come una mamma": questo ripete, spesso, con quel sorriso disarmante che conquista chiunque ha la fortuna e l'onore di stargli vicino.

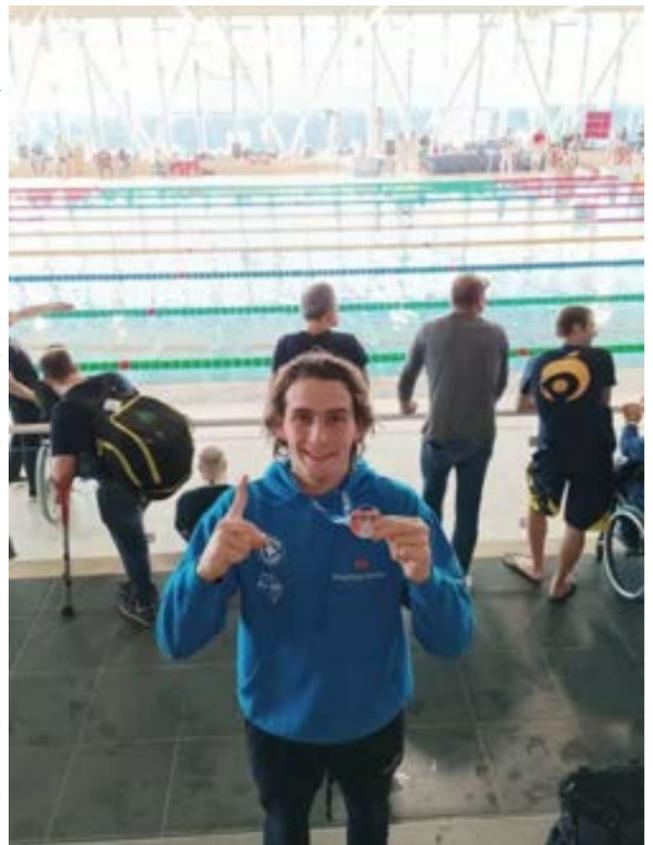
Il suo hashtag, #tristezzazero lo rappresenta pienamente, infatti coinvolge emotivamente con la sua solarità.

Marco ha dimostrato come l'integrazione è l'obiettivo, mentre lo sport è il veicolo. Lo sport è, infatti, un veicolo speciale nel progetto di inclusione, proprio perché dà ad ognuno un ruolo preciso in un contesto collettivo, considerato che nell'attività sportiva si è tutti uguali.

Mentre lo si guarda negli occhi ci si rende conto di trovarsi di fronte ad un ragazzo unico, ma non soltanto per i suoi successi sportivi, quanto per quella forza interiore che sprigiona dal suo cuore: un cuore grande, un cuore capace di approfondire un amore sviscerato verso coloro che ama con un trasporto emotivo straordinario.

E, credeteci, ascoltare la sua storia, dialogare con lui serenamente significa crescere davvero tantissimo, maturare dal punto di vista umano, comprendere quali sono i veri valori della vita, al di là delle apparenze, della superficialità, delle cose effimere.

Il Nuoto ha un campione fortissimo, che darà ancora tante soddisfazioni al nostro Paese, ma la vita ha un



fuoriclasse, perché tutti abbiamo bisogno di esempi come quello di Marco, un faro che illumina le notti tempestose di tanti che hanno il buio "dentro".

Marco è la stella polare per tantissimi e riesce ad esserlo con quella semplicità che soltanto i GRANDI sanno possedere.

Raffaele Burgo

Detti, massime e proverbi su novembre

Il mese di bruma, dinnanzi mi scalda, e di dietro mi consuma.
Se di novembre non avrai arato, tutto l'anno sarà tribolato.
Novembre bello o brutto in campagna muore tutto.
Acqua di novembre ridono le pecore.

IL MODELLO FORMATIVO NELLA SCUOLA *di Pino Cozzo*

Trebisacce, 04/11/2023 - Il modello formativo implica periodi di apprendimento in un contesto esperienziale e situato, attraverso, ad esempio, le metodologie del learning-by-doing e/o del situated-learning, per valorizzare interessi e stili di apprendimento personalizzati e facilitare la partecipazione attiva, autonoma e responsabile, in funzione dello sviluppo di competenze trasversali, all'interno di esperienze formative e realtà dinamiche e innovative del mondo professionale. La realizzazione di questi percorsi, anche mediante reti di coordinamento territoriale, consente di implementare gli apprendimenti curricolari, di contestualizzare le conoscenze e di sviluppare competenze trasversali, in quanto gli studenti sperimentano compiti di realtà e agiscono in contesti operativi, in un percorso progettato, situato e finalizzato. Emerge, quindi, la necessità per la Scuola di potenziare la centralità dello studente nell'azione educativa, di incrementare la collaborazione con il contesto territoriale e di predisporre percorsi formativi efficaci, orientati a integrare i nuclei fondanti degli insegnamenti con lo sviluppo di competenze trasversali o personali, comunemente indicate come soft skill. Al fine di osservare, rilevare e valutare la progressione del processo formativo, si devono privilegiare colloqui sia individuali che di gruppo, simulazioni, project work e role-playing, flipped class-room, cooperative learning, sulla base di appositi strumenti quali griglie e rubriche, curate dai Consigli di classe. Tali stru-

menti consentiranno la raccolta di elementi utili per la predisposizione del Curriculum dello studente, nel quale vengono anche riportate le attività realizzate da ogni singolo alunno.

Tra esse, si individuano le seguenti competenze trasversali:

- COMPETENZA PERSONALE, SOCIALE E CAPACITÀ DI IMPARARE A IMPARARE
- COMPETENZA IN MATERIA DI CITTADINANZA
- COMPETENZA IMPRENDITORIALE
- COMPETENZA IN MATERIA DI CONSAPEVOLEZZA ED ESPRESSIONE CULTURALI

Tutte consentono all'alunno-cittadino, prima ancora che allo studente, di distinguersi dagli altri, di influenzare il proprio modo di agire e di attivare strategie per affrontare le sfide di modelli organizzativi evoluti, in contesti sempre più interconnessi e digitalizzati. La competenza personale, sociale e la capacità di imparare a imparare consiste nella capacità di riflettere su sé stessi, di gestire efficacemente il tempo e le informazioni, di lavorare con gli altri in maniera costruttiva, di mantenersi resilienti e di gestire il proprio apprendimento e la propria carriera. La competenza in materia di cittadinanza si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle struttu-



re e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità. La competenza imprenditoriale si riferisce alla capacità di agire sulla base di idee e opportunità e di trasformarle in valori per gli altri. Si fonda sulla creatività, sul pensiero critico e sulla risoluzione di problemi, sull'iniziativa e sulla perseveranza, nonché sulla capacità di lavorare in modalità collaborativa al fine di programmare e gestire progetti che abbiano un valore culturale, sociale o finanziario. La competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali implica la comprensione e il rispetto di come le idee e i significati vengano espressi creativamente e comunicati in diverse culture, tramite tutta una serie di arti e altre forme culturali. Presuppone l'impegno nel capire, sviluppare ed esprimere le proprie idee e il senso della propria funzione o del proprio ruolo nella società in una serie di modi e contesti.

Pino Cozzo

PRESTIGIOSO PREMIO

Trebisacce, 23/11/2023 - Scrivere di Giuseppe Fornito, significa omaggiare un figlio della nostra Trebisacce, un giovane che pur di seguire il suo sogno si è sobbarcato, unitamente alla sua famiglia, di enormi sacrifici. Il suo curriculum è molto ricco ed è noto a tutti, per cui ci limiteremo a dire che è cresciuto nelle Giovanili del Napoli, per poi approdare a diverse squadre di prestigio ed in ognuna di esse ha lasciato il segno, sia per le sue qualità tecniche che per le sue virtù umane ed etiche.

Quest'anno milita con il Francavilla Fontana, compagne che milita nel Campionato di Serie C.

Il nostro Giuseppe in questi giorni ha ricevuto un prestigioso Premio, nel corso del Festival del Calcio Italiano, infatti è stato insignito di una targa per aver realizzato il gol più bello nella stagione 2022/2023.

Lo Sport, ed il Calcio in particolare, è sempre capace di trasmettere sensazioni ed emozioni; ha fatto nascere amicizie, ha fatto commuovere, ha fatto esultare e ha fatto piangere, ma è capace di fare ciò soltanto quando si pratica con il cuore.

Oggi molti calciatori giocano, ma sono pochi coloro i quali lo fanno realmente con l'animo.

Tra questi c'è Giuseppe Fornito, il cui Calcio sembra

venire da un'altra dimensione, quella interiore, dalla quale scaturiscono sogni, speranze, bellezza, classe, eleganza, potenza.

Abbiamo avuto modo di vederlo giocare dal vivo e possiamo dire che, soprattutto nei momenti cruciali di una partita, vederlo impegnarsi con il cuore in mano fa venire i brividi, proprio perché ci si rende conto che ci troviamo di fronte un ragazzo bravissimo tecnicamente, con valori etici eccezionali e, nello stesso tempo, con doti incredibili.

Non esageriamo dicendo che il Calcio di Giuseppe arriva all'anima ed è una sua componente sana.

Quando inizia a giocare puoi notare dai suoi occhi che si immerge in un mondo tutto suo, si isola da tutti immerdesimandosi nella partita, diventando tutt'uno con il pallone: tecnica, cuore, animo diventano una cosa sola e chi lo vede giocare non vede più niente attorno a sé, se non questo campione che sembra danzare con il pallone.

Gli auguriamo ancora tantissime altre soddisfazioni, perché pochi lo meritano come lui.

Umiltà, impegno, sensibilità, professionalità sono soltanto alcune delle sue qualità, che lo fanno amare dai compagni di squadra ed apprezzare dagli avversari, a dimostrazione che quando si gioca non dimenticando quelli che sono i principi veri della vita, tutto diventa



più bello e coinvolgente. Giuseppe Fornito è un esempio positivo da imitare e seguire. Auguroni per tutto!

Raffaele Burgo

ORGOGGIO CALABRESE

" Ricordatevi di guardare le stelle e non i vostri piedi. Per quanto difficile possa essere la vita, c'è sempre qualcosa che è possibile fare ed in cui si può riuscire" (Stephen Hawking).

Trebisacce, 04/11/2023 - Abbiamo scritto diverse volte di Antonio Fini, figlio del nostro Alto Jonio Cosentino, punto di riferimento internazionale per la Danza, quella che veramente conta, quella che viene trasmessa non soltanto dal punto di vista prettamente tecnico, ma anche nel rispetto di quelli che sono i valori intrinseci della vita.

Il sogno di realizzarsi in un determinato contesto rischia di naufragare se non viene accompagnato da impegno, passione, sacrifici, dedizione, professionalità, serietà, umiltà e modestia.

Tutte qualità che Antonio ha insite in sé da sempre, come cavalli di battaglia del suo vivere quotidiano.

Su Rai1 è iniziato Ballando On The Road, programma condotto magistralmente da Milly Carlucci, che vede tra i Giudici proprio Antonio Fini, grazie al quale un

talento della danza parteciperà in prima serata a Ballando con le Stelle e chi, poi, riuscirà a realizzare il sogno di volare a New York, per partecipare al prestigioso Fini Dance Festival Italian International Dance Award, edizione 2024.

Il suo meritorio lavoro permette a tanti giovani talenti ed a tanti appassionati anche di età più matura, di poter cimentarsi in quella che è la loro passione e ciò dimostra il grande cuore di Antonio che, con la sensibilità che lo contraddistingue, riesce a far diventare realtà i sogni di tanti.

E' l'orgoglio non soltanto del nostro comprensorio, ma della intera Regione Calabria, che ha in lui un esempio positivo da imitare e da seguire e per l'immagine che trasmette a livello mondiale del nostro territorio.

Antonio Fini è capace di regalarci tantissime emozioni e lo fa sempre con quella amabilità e quel sorriso che lo fanno amare, apprezzare e stimare sia dagli addetti ai lavori che da quanti ne riconoscono la sua professionalità.

Grazie!

Raffaele Burgo



LA SETTIMANA DI FEDERICA

“Per tutte le violenze consumate su di lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l’ignoranza in cui l’avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le sue ali che avete tarpato, per tutto questo: in piedi, signori, davanti ad una donna” (William Shakespeare).

Trebisacce, 27/11/2023 - Anche quest’anno, il Volley pugliese, si è fatto promotore di una splendida iniziativa, omaggiando per una intera settimana Federica De Luca, scomparsa tragicamente insieme al suo piccolo Andrea, di quattro anni, quel maledetto 7 giugno 2016. Attraverso iniziative varie, si cerca di sensibilizzare tutti su quella che è una vera e propria piaga sociale: la violenza sulle donne. Non nascondiamo che scrivere questo articolo è per noi motivo di enorme malinconia, oltre che di grande amarezza e dolore, infatti andremo a scrivere di una mamma e del proprio bambino che non ci sono più, uccisi da chi avrebbe dovuto, al contrario, sempre difenderli. Federica, arbitro di Volley e grandissima sportiva, era una ragazza di 30 anni, solare, buona, sensibile, che viveva per il piccolo Andrea di 4 anni. Due cuori che battono all’unisono in un unico Cuore: quello dell’amore puro tra mamma e figlio. Questi due volti splendidi sono quelli di Federica e del suo Andrea. Ma, accanto a questa meravigliosa immagine, se ne aggiunge un’altra: quella del dolore provocato da

una mano crudele che, in un attimo, ha deciso di spezzare due giovani vite, di spegnere per sempre quel sorriso dai volti di due angeli. Federica e Andrea erano due anime innocenti, che avevano davanti tutta la vita per realizzare i loro sogni, per gioire di quelle cose semplici che amavano. Da quel triste giorno, il papà di Federica, Enzo, e la mamma Rita, hanno lottato strenuamente per sensibilizzare, per mantenere vivo il ricordo dei loro due giovanissimi angeli e tutto ciò ha portato ad organizzare diverse iniziative, atte anche ad educare ad un comportamento retto e corretto nei confronti della donna e dei bambini. Enzo e Rita, seppur distrutti ancora da questo immane dolore, con grandissima dolcezza si impegnano quotidianamente in questo loro compito, in quella che per loro è diventata una missione, al fine di porre un freno a questa piaga. Ricordare la dolcezza di quei due volti felici e sorridenti e sapere di non poter più godere della loro presenza fisica, ancora oggi lascia sgomenti e fa riaffiorare sul nostro volto una lacrima, che vorremmo far trasformare in un dolce sorriso per loro, che sono assisi tra gli angeli, perché loro stessi erano tali sulla terra. Enzo e Rita sono stati e sono due genitori eccezionali e speciali e Federica aveva in sé le virtù che la sua splendida famiglia le aveva trasmesso. Amava la vita e meritava, insieme al suo piccolo Andrea, di godere delle bellezze che la vita poteva loro riservare: entrambi hanno lasciato un enorme vuoto in tutti noi, ma siamo certo che da Lassù sapranno guidare i passi di quanti li hanno davvero amati. Il loro sorriso resterà sempre impresso nel ricordo di tutti e sarà il simbolo della



bellezza interiore. Personalmente siamo legati a loro da un vincolo di profondo affetto, per cui ogni parola scritta proviene dal cuore e nostro desiderio sarebbe quello di non dover mai più parlare o scrivere di episodi che distruggono intere famiglie. Ecco perché tutte queste bellissime iniziative e l’impegno di Enzo e Rita devono essere viste come un veicolo importante per riuscire a debellare questo tremendo bubbone. “La violenza distrugge ciò che vuole difendere: la dignità, la libertà, e la vita delle persone”. (Papa Giovanni Paolo II).

E ricordiamoci che il silenzio uccide la dignità.

Federica e Andrea sono sempre con noi. E lo sono con il loro sorriso che nessuna mano omicida potrà mai spegnere nei nostri cuori.

Raffaele Burgo

IL POLO LICEALE DI TREBISACCE CELEBRA LA “GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE” CON LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO “PRESENTE REMOTO” DI NUCCIA BENVENUTO.

Trebisacce, 26/11/2023 - Sabato 25 novembre 2023, in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, presso la sala “Antica Fornace”, si è svolta la presentazione del libro “Presente remoto” di Nuccia Benvenuto, organizzata dal Polo Liceale “Galileo Galilei” di Trebisacce.

L’evento fa parte del Progetto d’Istituto “Dal Libriamoci al Maggio”, a cura della prof.ssa Francesca Chinnici, che prevede una serie di attività, che saranno organizzate in più momenti nel corso dell’anno, la cui finalità è quella di educare alla lettura, attuando un complesso di iniziative volte a promuovere un’attitudine positiva verso il libro e a stimolare nelle studentesse e negli studenti il piacere di leggere. Le attività di lettura nelle classi del triennio, che hanno avuto come testo di riferimento “Presente remoto”, sono state coordinate dai docenti Giulia Baleno, Erminia Cardamone, Daniela Bonanno, Daniela Basile, Angela D’Angelico Renda, Concetta Cardamone, Giorgio Delia, Antonella Aino, Giacinta Oliva e Francesca Chinnici. Hanno collaborato i docenti Adelina Conte e Antonio Aurelio. Il romanzo di Nuccia Benvenuto ha come protagonista Isabella Canova, una nota scrittrice di romanzi gialli. Vive a Roma, infelice del suo matrimonio, è alla ricerca di ispirazioni per il suo nuovo libro e si imbatte in un vecchio articolo che racconta le vicende di una nobildonna, Isabella Gonzaga, esorcizzata perché ritenuta vittima di possessione demoniaca. La protagonista decide di partire per toccare con mano un presente remoto che la lega al passato, spinta da un’insolita forza interiore, ma soprattutto da un anelito di cambiamento. Rievoca la vita di donna Isabella Gonzaga e di Diana Campolongo: due figure legate dal filo del silenzio imposto dagli uomini del loro tempo. Isabella Canova, quindi, ridà voce al femminile violato in un romanzo in cui dati storici e fantasia riportano alla luce una vita dimenticata, personificazione di sentimenti universali e attuali. A conclusione della rassegna di lettura nelle classi è stata organizzata la presentazio-



ne del libro: ha aperto la manifestazione Francesca Moscatelli, della I A del Liceo Scientifico, con il brano “Vietato morire” di Ermal Meta. Di seguito i saluti del Dirigente scolastico del Polo Liceale di Trebisacce, dottoressa Elisabetta D’Elia, e l’introduzione della professoressa Francesca Chinnici, docente referente dell’incontro con l’autrice. A seguire gli interventi della professoressa Erminia Cardamone, docente dei Licei di Trebisacce, e del dottor Michele Forciniti, psicologo clinico e scolastico e psicoterapeuta. I lavori sono stati moderati dal dottor Franco Maurella, giornalista del Quotidiano del Sud e Presidente Club “Per l’Unesco” Trebisacce. Supporto tecnico a cura di Rosario Mundo e dell’alunno Salvatore Aurelio, affiancato da Federico Merenda, della III E Liceo Scienze Applicate. Il romanzo “Presente remoto” è riuscito a coinvolgere i ragazzi con una storia avvincente che ha offerto tanti spunti di riflessione e gli alunni hanno realizzato interessanti lavori che sono stati presentati nel corso della manifestazione. Gli studenti della IV A del Liceo Scientifico hanno realiz-

zato un video che ha presentato l’autrice Nuccia Benvenuto; Dalila De Nardi, Caterina Chiaradia e Iris La Polla della V A del Liceo Classico, hanno presentato il cortometraggio “Labbra che il divieto non chiuda”; le alunne Serena Santagada, Vanessa Santagada, Emilia Nicoletti, Ludovica Fanizza, Fiore Pinelli, Francesca Melidoro, Alessandra Liguori, Federica Giuranna, Giorgia Liguori hanno eseguito un’emozionante coreografia sulla base musicale “The sound of silence”, a cura della maestra Barbara Tripodina, dedicata a Giulia Cecchettin e a tutte le donne vittime di violenza. Francesco Maria Maiuri della IV A del Liceo Classico ha relazionato su “Il ruolo della donna nella letteratura greca e latina”; la classe IV F del Liceo delle Scienze Umane ha presentato il video “Isabella Gonzaga e l’attualità”; Cristina Sisci e Martina Valentini della III A del Liceo Classico, Giorgio Cimino e Bellizzi Alessia III A Liceo Scientifico, Luigi Falbo, Antonio Marrapodi e Luca Guarino della IV D Liceo Linguistico hanno rivolto delle domande all’autrice. A chiusura della manifestazione Giuseppe Varlaro e Michela Maggio della V A del Liceo Classico hanno eseguito “La canzone di Marinella” dedicata a tutte le vittime di femminicidio. Tema dominante, quindi, la violenza sulle donne, un dramma che **condiziona tutti gli aspetti della vita sociale** ed è, pertanto, importante promuovere attività per valorizzare il ruolo dell’istruzione nel favorire il rispetto reciproco, la parità di genere, la tolleranza, l’etica, la legalità.

E’ necessario **educare, sensibilizzare ed informare** i giovani su un tema così tragicamente attuale che riguarda tutti, nessuno escluso, per contrastare la cultura della violenza, sostenere le donne che ne sono vittime, promuovere i loro diritti e la loro dignità, al fine di costruire una società più equa e priva di violenza di genere.

Comunicazione Licei Trebisacce

ASSOPEC: SI È CONCLUSA LA VI EDIZIONE DI PASSI IN PASSERELLA. SOLD OUT...

Trebisacce, 21/11/2023 - Si è conclusa la VI edizione di Passi in Passerella SOLD OUT... già dai giorni precedenti per l'evento tanto atteso... con la Direzione artistica, della strepitosa, Giusy Palermo.

Il teatro gremito di persone, di sorrisi, di note musicali, di artisti Trebisaccesi che hanno dato il meglio, per il loro territorio.

Una semplice sfilata? Noo.... un'idea autentica, un'idea innovativa i cui pionieri, come ha ricordato il Presidente dell'Assopec, Nicola Perrone, sono stati: Serafino Zangaro, Antonia Pasquarella ed Andrea Franchino.

Una manifestazione, sponsorizzata da ben 17 insegne commerciali trebisaccesi, ben 9 insegne locali hanno fatto sfilare, le loro novità: moda, accessori, tessuti e gioielli.

Un intreccio di moda, spettacolo che ha rapito gli spettatori fino alla fine.

Un evento simbolo di continuità giunto.... alla sua . La serata, si è conclusa con le parole del Presidente

Nicola Perrone sull'importanza della continuità e delle tradizioni: "sono come fili invisibili, che tessono la trama della nostra identità culturale...ci tengono ancorati al passato e ci guidano verso il futuro".

Aggiunge: "Chi non sa da dove viene, difficilmente sa dove sta andando".

Solo, con l'unione delle forze, si ottengono grandi risultati: "Io non vedo PC, come un'Associazione, ma come una grande famiglia", aggiunge il Presidente, rendendo omaggio all'unione dei Commercianti, al talento dei ragazzi ed all'aiuto di parrucchieri, estetiste e conduttori locali...con cui si è riusciti nell'intento di: "Promuovere il territorio, le insegne commerciali ed i talentuosi ragazzi trebisaccesi".

L'Assopec ringrazia:

L'accademia di Danza Bds, per la Direzione artistica e per il versatile corpo di ballo -I conduttori: la splendida Manola Federico ed il simpaticissimo Francesco Santagada - Gli straordinari ballerini: Mirko Giordano ed Francesco Alex Petta- Le emozionanti voci di:



Antonio Cirigliano, A2Rina, Ludovica Giorgio- Il maestro Petr Kasianov e Antonio Scarpello (Accademia Musicale Gustav Mahler)- Il bravissimo Filippo Garreffa e la Stilista emergente Annalisa di Lazzaro.

Ma un Ringraziamento Speciale, è dedicato a tutte le attività per l'impegno profuso nell'organizzazione.

Un ringraziamento caloroso 🍷 a tutti i ragazzi ed ai meravigliosi bambini che hanno partecipato.

Ah dimenticavamo.. consentiteciGRAZIE... GRAZIE... DAVVERO GRAZIE A TUTTO IL PUBBLICO. Godetevi le foto di SILWIA FOTO SERVICE.

Il Direttivo Assopec

AUGURISSIMI AL MEDICO SPECIALISTA IN RADIODIAGNOSTICA ENRICA LIGUORI

Trebisacce, 16/11/2023 - Auguri e complimenti al neo medico specialista in Radiodiagnostica Enrica Liguori di Trebisacce, che ieri, mercoledì 15 novembre 2023, presso la prestigiosa Università di Siena, ha conseguito con pieni meriti la Specializzazione in Radiodiagnostica. La giovanissima e solare dottoressa Enrica Liguori, ha discusso l'interessantissima e innovativa tesi dal titolo: "Diagnosi differenziale tra oncocitoma e carcinoma renale a cellule chiare nelle piccole masse renali in TC: Studio Multicentrico Italiano". Relatore la Chiar.ma Prof.ssa Maria Antonietta Mazzei (Direttore della Scuola di Specializzazione in Radiodiagnostica-Dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e Neuroscienze) e Correlatore il Chiar.mo Prof. Massimo De Filippo. A quanto pare alla neo specialista piace confrontarsi con la ricerca

scientifico perché affronta sempre casi difficili e oggetto di studi molto mirati. Già nel 2018 per conseguire la laurea in medicina presso l'Università di Firenze, ha presentato l'impegnativa tesi: "Fattori predittivi di complicanze nel politrauma: quale utilità degli score clinici?". Un figlia di Trebisacce che porta valore al nostro territorio. Per Enrica lo studio e la cultura in genere rappresentano passione e vita e aiutare le persone la sua Mission. La giovanissima Enrica è figlia del carissimo amico Enzo Liguori, stimato funzionario presso la Motorizzazione Civile di Cosenza e Governatore della Misericordia di Trebisacce e della gentile e laboriosa Signora Maria Luisa Panio, dipendente dell'Ente Poste Italiane, in servizio a Trebisacce. Un bel successo per Enrica e una grande soddisfazione per i genitori e la famiglia



tutta, ma c'era da aspettarselo perché i suoi successi di studio si raccontano dai tempi del liceo e successivamente ha raggiunto a pieni voti e meriti ogni traguardo e ora ha raggiunto la sua Specializzazione. Alla neo specialista Enrica Liguori e alla famiglia tutta i nostri più sentiti Auguri! e Complimenti!

Franco Lofrano

INAUGURATA LA PALESTRA DEL PERSONAL TRAINER LUCREZIA MAZZEI

Trebisacce, 06/11/2023 - Taglio del nastro nel pomeriggio per la nuova palestra "Training With Lulu", del Personal Trainer Lucrezia Mazzei, in Piazza della Repubblica al civico 28. Lucrezia Mazzei, classe 1993, dopo aver conseguito la maturità classica presso il liceo di Trebisacce, ha inteso seguire il suo cuore battente e la sua innata passione per il Body Building e il risultato ottenuto su se stessa la dice lunga in termini di conoscenza e professionalità acquisita. Difatti la palestra di Lucrezia Mazzei propone: Corsi personal One to One; Riabilitazione del pavimento pelvico; Pilates e posturale di gruppo per grandi e piccoli; Corsi gag e tonificazione; Riabilitazione post trauma; Misurazione BIA mensile e ancora di più. Sono tanti i titoli conseguiti durante il suo percorso formativo e tante le medaglie conquistate con prove pratiche sul campo in gare e competizioni. Parte dei riconoscimenti sono ben visibili sulla parete della palestra.

Il papà Gianni e la mamma Rosa, supportate dalle due sorelle Antonella e Ermelinda, hanno avuto il loro bel da fare ad accogliere amici, amministratori, parenti, conoscenti che hanno inteso porgere personalmente gli auguri alla neo imprenditrice, omaggiandola di mazzi di fiori profumati. Un ricco buffet, con dolci e salato, ha deliziato il palato dei numerosi intervenuti.

La porta d'ingresso della palestra di Lucrezia è aperta ed è pronta ad accogliere gli appassionati di sport. "Vieni ad allenarti con me!" è lo spot lanciato da Lucrezia. Augurissimi per un percorso all'insegna del successo!

Franco Lofrano



GIULIA CECCHETTIN E FILIPPO TURRETTA IN UNA RIFLESSIONE DI EMANUELA VALASTRO

Trebisacce, 23/11/2023 - Il problema di Amleto non consiste tanto in una indecisione patologica, che non gli consente di scegliere e agire; infatti mi pongo l'interrogativo: perché è bloccato il suo comportamento? Tanti nostri giovani sono "bloccati" forzatamente da una cieca pulsione mortifera, da un immobilismo che contraddistingue, a mio avviso, coloro che poi commettono degli omicidi, e anche che uccidono le donne. Storie di reati efferrati se ne trovano in letteratura, ma mai come oggi, la realtà supera la finzione. Da "Macbeth", "Frankenstein", "Lo strano caso del dott. Jeckill e Mr Hyde" fino a "Crime & Punishment", e altri, si parla di soggetti che si allontanano dalla norma e violano la legge, ma soprattutto, di persone che si rifiutano di partecipare alle pratiche che si svolgono in comunità, di accettare regole e valori condivisi, così che alcuni se ne stanno in periferia, estranei e diversi dal comune agire. Secondo l'approccio psico-socio-culturale di Vygotskij, le funzioni psicologiche superiori, come il linguaggio o il ragionamento, si sviluppano laddove si attuano, cioè nelle interazioni con l'ambiente, con gli altri. Tutti i protagonisti letterari, o quasi, negativi, sono particolari, ma hanno un grande potenziale. Non si spiegherebbe se no, l'associazione tra genio e follia di Van Gogh, Munch, De Maupassant, Paul Verlaine, etc... nelle loro espressioni artistiche. Riflettendo oggi, a quello che sta succedendo, mi domando: le famiglie, la scuola, sanno se certe regole e valori vengono condivisi, e se sono da tutti condivisibili, come i modi di vivere delle relazioni amicali, che si creano tra pari? Mi domando, se certi comportamenti sregolati siano visibili, se, se ne rende conto, e se è possibile controllarli con gli strumenti di cui la società dispone finora. Analizzando la mia vita scolastica, ad es, ammetto che da bambina ero timida e riservata, non

avevo amiche o amici, eppure, pur non adottando un metodo di studio adeguato, ottenevo buoni voti. Si comprende che i buoni voti erano una scusa per non vedere oltre. Oggi, le diagnosi e gli interventi nei casi di DSA, BES o ADHD, costituiscono uno strumento prezioso per individuare studenti non normotipici, al fine di includerli nella comunità scolastica sempre più. Tuttavia i pregiudizi verso quella minoranza con difficoltà sono numerosi. Specie nei Licei e nelle Università, molti studenti restano "in periferia", perché "snobbano" le norme sociali e di questo è difficile accorgersi. Ne deriva una probabilità di formare personalità sconosciute, che nascondono un io misterioso, il quale si deve a un pensiero isolazionista, che non si integra con gli altri, e l'isolamento si spiega spesso con un attaccamento morboso alle figure genitoriali. La società italiana, piuttosto "mammona", soffoca, alcune volte, le aspirazioni dei giovani, impedisce la realizzazione del sé. Mi chiedo: Filippo Turetta aveva investito troppo nell'amore per Giulia, amore diventato assassino; al momento non ha visto alternative. Neppure il carcere o la morte lo hanno spaventato. E le alternative ai giovani non vengono sempre fornite. (Non voglio giustificare l'atto terribile di Turetta, che deve pagare per quello che ha fatto). Intendo dire che molti sono chiusi in famiglia, non viaggiano, non fanno esperienze umane e culturali, decidono di non studiare secondo i loro sogni e possibilità. Non dicono ai genitori ciò che desiderano fare nella vita per paura di un "no". Non sono abituati a rischiare, anche perché, oltre che i genitori non fanno rispettare i loro no, non si dicono i "sì", quelli che fanno crescere. Molti giovani cadono in depressione, specie al Sud, poiché schiacciati dal tritacarne di questo mondo che promette, ma non dà. Allora si va verso le scelte più convenien-



ti, che non dispiacciono, specie ai genitori. Invece questi devono saper soffrire perché, offrire la legge come dono (secondo i libri su Lacan di Recalcati), è come tagliare il cordone da loro, devono accettare e accogliere il fatto che i figli non sono una proprietà, che esiste un rischio, e quindi vanno educati a scelte mature e consapevoli, anche allontanandosi dal nido familiare. Certe volte sentirsi alle strette, in occasioni di impasse, se ne deve parlare, perché è normale, ma si ha bisogno di aiuto. Quindi: to live or to dream? Questo il dubbio amletico. Se caliamo il dramma shakespeareano nella vita dei giovani, ce lo ritroviamo, ma ammettere che esiste non è sempre scontato. E' difficile comunicare ai genitori che forse amano così tanto i loro figli da non volerli educare a andar via, a vivere, a diventare felici.

Emanuela Valastro

UNA DONNA, UNA STORIA

"Le donne forti sono come uragani. Diventano indomabili, quasi irraggiungibili. Non si fermano davanti a nulla. Sono discrete e amano quasi in segreto. Hanno sguardi sicuri e il cuore pieno di lividi. Sorridono e ingoiano lacrime. Loro sono le donne che fanno la differenza" (Luna Del Grande).

Trebisacce, 23/11/2023 - Nei giorni scorsi si è riunita l'Assemblea della Pro Loco di Trebisacce che, tra gli altri punti all'ordine del giorno, ha deliberato la nomina del nuovo Presidente, che subentra alla Professoressa Concetta Cardamone, professionista di elette virtù, che tanto ha dato nel corso del suo mandato.

Il suo posto viene preso dalla Dottoressa Mimma Adduci, persona straordinaria ed in possesso di quelle qualità ormai quasi del tutto scomparse.

Dopo aver svolto per tantissimi anni un lavoro estremamente delicato in Banca, ha voluto "donarsi" al sociale, offrendo le sue competenze, la sua sensibilità, il suo amore indefesso verso il proprio territorio.

E lo ha fatto con una delicatezza umana davvero toccante che, unitamente alla sua umiltà e riservatezza, la rendono speciale agli occhi di chiunque ha il piacere e l'onore di conoscerla ed apprezzarne le enormi qualità umane ed etiche.

La Dottoressa Adduci si propone, così come è sempre stato lo scopo della Pro Loco, di promuovere la nostra Trebisacce a livello turistico e culturale, oltre a valorizzare l'intero territorio.

Da sempre si ispira ai valori della trebisaccèsità e della partecipazione, riuscendo così ad esaltare le ricchezze del nostro paese e il recupero della propria storia e delle proprie tradizioni, grazie all'operato di tanti volontari che, a diverso titolo, donano parte del

loro tempo libero per il bene della Comunità.

Conoscendo la determinazione che caratterizza Mimma, sappiamo che saprà raccontare, tra le diverse pagine che andrà a scrivere nel corso del suo impegnativo compito, la bellezza e la suggestione di Trebisacce, della natura che la circonda e dei luoghi di interesse culturale che la arricchiscono.

Il suo sorriso e la sua dolcezza sapranno creare un mix perfetto con la sua progettualità e le sue idee, pertanto siamo certi che La Pro Loco Città di Trebisacce continuerà la Via intrapresa per riuscire a diventare punto di riferimento per l'intero comprensorio.

Le finalità che saranno perseguite saranno di promozione sociale, di valorizzazione delle realtà e delle potenzialità naturalistiche, culturali, storiche, turistiche, sportive ed enogastronomiche.

Un Progetto ambizioso, ma realizzabile, in sinergia con Istituzioni e privati, che dovranno dimostrare come la collaborazione è necessaria per creare qualcosa di veramente importante e costruttivo.

La Dottoressa Adduci possiede capacità professionali, etiche ed umane, fondamentali per portare avanti un compito gravoso e, nello stesso tempo, coinvolgente e gratificante.

Avrà al suo fianco un team eccezionale, nelle persone di Concetta Cardamone, Elirosa Gatto, Umberto Celico, Antonino Chinnici, Francesca Paolino, Rosaria Impieri e tanti altri amici, che sapranno supportarla in questo meraviglioso percorso che si appresterà a percorrere.

Lavoro ed impegno quotidiano, un abbinamento ricco di generosità, coerenza della fede, esercizio del



bene. Mette amore in tutte le sue azioni e ciò che svolge è come la spiritualizzazione della sua esperienza ricca di tesori di bontà.

Tutto quello che ha nel cuore riesce a trasmetterlo nei suoi impegni e nei suoi rapporti interpersonali e, di conseguenza, anche nel mandato di Presidente della Pro Loco di Trebisacce.

Questa è Mimma Adduci!

Ad maiora semper.

Raffaele Burgo

LA SCUOLA DI DANZA SCARPETTE ROSA COLLEZIONA ALTRI SUCCESSI

Trebisacce, 22/11/2023 - Successo bissato, anche quest'anno, per la Scuola di Danza "Scarpette Rosa S.D.A." di Trebisacce (direttrice Artistica Francesca Smilari) al blasonato Concorso Artistico "Corigliano-Rossano in Danza" giunto alla sua XX Edizione e svoltosi domenica 19 novembre 2023 presso il prestigioso Teatro Metropol di Corigliano Scalo. L'evento, organizzato con grande cura e meticolosità dalla rinomata Scuola Internazionale di Danza "Carmen Biscardi" che ha la sua storica sede sociale allo Scalo di Rossano, ha portato sul palcoscenico una miriade di artisti e di ballerini in rappresentanza di Scuole di Danza provenienti da diverse località del territorio e dell'intera regione Calabria.

E' stata una magnifica giornata artistica magistralmente condotta da Michele Conversano e interamente dedicata alla magica arte della danza nella quale tutti i ballerini, dai più piccoli ai più grandi, hanno dato prova di grande bravura, di eleganza e di creatività esi-

bendosi in un ricco repertorio di coreografie e di stili di danza, da quella classica a quella moderna e a quella contemporanea. E la Scuola di Danza "Scarpette Rosa S.D.A." di Trebisacce, grazie alla professionalità, alla passione e alla cura dei dettagli della Direttrice Francesca Smilari e del suo Staff, anche quest'anno ha collezionato una serie di successi che hanno premiato l'applicazione e la bravura di tutte le allieve passate sotto l'occhio attento e vigile della blasonata Giuria guidata dalla nota Direttrice Artistica Carmen Biscardi e composta da ballerini e coreografi di fama internazionale come Stefano Forti, Alessandro Rende e Francesco Annarumma. Ricco e perciò esaltante il risultato collezionato dalle allieve della Scuola di Danza "Scarpette Rosa" che ha piazzato al Primo Posto le allieve della categoria "giovannissimi" che, esibendosi nello stile "contemporaneo", hanno presentato una coreografia dal titolo "Ninna Nanna" ideata dalla Maestra Alessandra Nicoletti che, oltre al primo posto del



relativo Concorso, hanno vinto anche una Borsa di Studio. Successo bissato dalle piccole allieve della categoria "Baby" che, con una coreografia basata su una polka di Johann Strauss ideata dalla Direttrice Artistica Francesca Smilari, hanno dato spettacolo conquistando il Secondo Posto e aggiudicandosi una bella Borsa di Studio.

Pino La Rocca

RITRATTI SOCIALISTI (di D'Ambrosio Francesco)

Trebisacce, 11/11/2023 - Antonio Mundo, Tonino per tutti, è un SOCIALISTA la cui vita potrebbe tranquillamente essere oggetto e soggetto di un romanzo d'appendice.



Tonino nasce il 3 gennaio del 1938, ad Albidona quasi al confine del mondo, verso la Lucania, distante anni luce da Cosenza. Il padre Francesco era un muratore, la mamma, Divina Mignuoli, una coltivatrice diretta. Una donnina curva, ma forte. Piegata da lutti terribili: il marito, giovanissimo, il figlio Leonardo e la figlia Isabella anch'ella deceduta giovanissima.

Nonostante ciò, seppe orientare e formare il giovanissimo Tonino ad una vita di sacrifici, di studio, di vita. Mundo si laurea in Giurisprudenza all'Università di Bari e comincia a farsi notare, apprezzare, viene seguito da uno stuolo di giovani concittadini che a soli 22 anni lo eleggono nel Consiglio Comunale del piccolo borgo di Albidona. Da lì inizia un percorso, un'ascesa che non conosce soste. Diviene Sindaco del suo amato Paese, poi consigliere provinciale in un collegio dominato da una fortissima Democrazia Cristiana. Fino al grande salto, nel 1970 alla Regione. Eletto con un suffragio plebiscitario, assume anche l'incarico di Assessore ai Lavori Pubblici; riconfermato nel 1975 e nel 1980 con una breve esperienza di Assessore alla Sanità, avendo sfiorato anche l'elezione a Presidente della Giunta Regionale, non resa possibile da giochi di equilibri interni al PSI. Nel 1983 decide di sfidare i grandi del Socialismo calabrese e si candida, in sordina, alla Camera dei Deputati, ove viene eletto con quasi 60.000 voti. E' il grande salto nell'olimpo della politica, divenendo uno degli uomini più vicini a Bettino Craxi che per la sua elezione a Deputato si impegna molto, anche attraverso uomini di "peso", come

Gennaro Acquaviva e Gaetano Mancini. Prende il posto alla Camera del suo "mentore", Cecchino Principe che quella mancata elezione la vive, ovvio, malissimo e considerandola uno "sgarro" del suo pupillo. Tonino, infatti, fu uno dei massimi dirigenti vicini al Leader rendese, per anni, per tanti anni. Ma la politica è fatta di coraggio, di intraprendenza e Tonino Mundo seppe tessere una trama di rapporti in ogni angolo della Calabria socialista. Rapporti che seppe mantenere sempre, con una presenza costante sul territorio. Mundo, inoltre, viene chiamato a gran voce a Trebisacce ove viene incoronato Sindaco per ben tre volte. E dove anni dopo il nipote, amatissimo, Franco, gli succede per ben due volte, segno di un legame fortissimo con quel territorio. Il suo impegno per l'Alto Jonio cosentino è stato sempre alto. Un'area strategica ma senza praticamente infrastrutture, alcune delle quali, in verità ancora insufficienti, si devono alla sua azione amministrativa e parlamentare. Se lo Jonio è menù distante lo si deve anche a lui.

Tonino Mundo è mio amico; per anni ho avuto il privilegio di seguirlo nel suo percorso politico. Non sono mai stato un "mundiano" ma con Tonino ho avuto ed ho un rapporto di grande simpatia e solidarietà. Mio padre, i miei zii gli sono sempre stati vicini ed io stesso già nel 1975, praticamente adolescente, ho seguito la sua prima campagna elettorale alla Regione. Con suo nipote Vincenzo percorremmo migliaia di chilometri per raggiungere i suoi sostenitori, le sezioni, organizzargli i comizi, presentarlo sui palchi. Tonino era un bel ragazzo, spigliato, con una dialettica accattivante. I suoi comizi erano seguitissimi ed i suoi compagni per lui avrebbero fatto e fecero follie. Credo che pochi come Tonino Mundo sanno mantenere un rapporto così continuo, forte, saldo con l'elettorato ed ancora oggi dopo oltre 20 anni di assenza dal prosenio è circondato da affetto, affetti, amicizie che resistono al tempo ed al "potere", segno che Mundo era un predestinato, uno nato per la politica. Socialista sempre, senza mai esitazioni, sbandamenti eppu-



re non sono mancate le "offerte" per averlo. Mundo ha sempre detto no. Tra l'altro Tonino, così loquace sui palchi, è uno dei rari esempi di compostezza, riservatezza. Mai un pettegolezzo, mai una parola di troppo. Ed i suoi consigli, le sue riflessioni sono state oro per i grandi del socialismo calabrese. Tonino ha una moglie che sembra essere nata per lui. Bella, riservata, mai un pettegolezzo, praticamente distante dalle mondanità della politica. Una donna di Trebisacce che ha saputo accompagnarlo, proteggerlo. La signora Angela Cortese che fra l'altro gli ha dato due figli, Francesco e Divina, anche loro sempre in seconda fila. Riservati ed educati. Insomma, Tonino Mundo è un personaggio del Novecento che ha scritto pagine inedite, la sua una vita da romanzo, avrebbe potuto ispirare i grandi romanzieri della sua epoca. Un Socialista coerente, che oggi è anche presente sui social. Non ci crederete e le sue piccole apparizioni sono gocce di saggezza, quella che ereditò dai genitori in quel piccolo villaggio a metà fra la montagna ed il mare Jonio. Un uomo che merita un posto di rilievo nella storia di questa terra.

D'Ambrosio Francesco

LABORATORIO POLITICO (SINISTRA)2: LA TRAGEDIA E LA FARSA

Trebisacce, 12/11/2023 - La storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia e la seconda in forma di farsa.

La tragedia intesa come fallimento dell'operato della Giunta uscente, la farsa per il modo del suo epilogo.

In questa scellerata lotta interna di potere, il prezzo più alto è stato pagato dalla nostra comunità che non ha ricevuto alcun beneficio dall'operato dell'Amministrazione: la rinuncia alle opere compensative legate al progetto della nuova SS. 106; la declassazione dell'Ospedale Generale a Pronto Soccorso allargato;

la perdita dell'autonomia di alcuni Istituti scolastici; le imposte comunali massime a fronte di un consistente avanzo di amministrazione; l'immobilismo della macchina amministrativa; la stagione turistica insoddisfatta con ridotte presenze e spettacoli di scarsa qualità; la pessima qualità dei servizi. Non ci sono vincitori e vinti, né siamo interessati al balletto dello scarico delle responsabilità: siete tutti accomunati in questo fallimento senza distinzioni di sorta.

Una sola cosa vi diciamo: siete stati pesati, siete stati misurati e siete stati trovati mancanti.

D'altronde c'era da aspettarselo, se i vostri punti di riferimento sono il governatore Occhiuto e la presidente Meloni e, in definitiva, la Destra più becera.

Occorre un'alternativa per il governo di questa città fatta da gente responsabile e competente.

Pertanto, rivolgiamo un appello agli uomini forti e liberi affinché non si facciano condizionare in futuro da scelte clientelari o familiari: in modo da ridare dignità a quella che anni addietro era pur definita la perla dello Jonio.

Laboratorio Politico (Sinistra)2